

Quaderno n. 3

L'AFFIDO FAMILIARE

Nuove prospettive
nell'attuale trasformazione
del servizio di tutela dei minori

CONVEGNO - 18 FEBBRAIO 2006

Mantova 2006

Sommario

Introduzione

Arnaldo De Giuseppe

L'affido familiare vissuto nel quotidiano delle famiglie
Centro di Aiuto alla Vita - *Marzia Monelli*

ANFAA - *Valeria Reggiani*

Associazione Un Cuore per Tutti - *Gloria Casatti*

Associazione Affidi-amoci - *dr. Giuseppe Bresciani*

Associazione Solidarietà Educativa - *Lucia Pasotti*

Amministrazione provinciale: quale ruolo? *Fausto Banzi*

Assessore alle politiche sociali della provincia di Mantova

Il ruolo dei consultori familiari nella rete

dei servizi socio sanitari a sostegno dell'affido familiare

dr.ssa Germana Tommasini, Direttore Sociale dell'ASL di Mantova

L'affido familiare nei piani di zona

dr. Ernesto Ghidoni Responsabile dell'Ufficio

di Piano del Distretto di Mantova

Affido a parenti, un caso emblematico: l'affido a nonni

dr.ssa Patrizia Debiasi, Psicologa e psicoterapeuta consulente

dell'associazione Solidarietà Educativa

L'esperienza del comune di Parma

dr. Sauro Avanzi, Responsabile di Servizi Sociali del comune di Parma

Linee di tendenza ed esperienze a livello nazionale

dr.ssa Liana Burlando, Coordinamento Nazionale

Servizio Affidi Responsabile Progetto Affidato Familiare – Genova

INTRODUZIONE

Buon giorno e benvenuti a nome delle associazioni che a Mantova si occupano in vario modo di affido familiare e che hanno organizzato questo incontro.

Le associazioni sono: “Il Centro di Aiuto alla Vita” di Mantova, l’ANFAA (associazione nazionale di famiglie adottive e affidatarie), l’associazione “Affidi-amoc”; l’associazione “Un Cuore per Tutti” e l’associazione “Solidarietà Educativa”.

Questa giornata nasce in modo particolare.

Nasce dall’incontro di due nonne che abitano vicino, si parlano dai loro balconi e si raccontano i problemi che nascono dal fatto di avere in affidò i propri nipoti.

Scoprono di avere molte cose in comune, cercano qualche altra persona nella loro condizione e costituiscono un piccolo gruppo di persone che si aiutano reciprocamente.

Fondano un’associazione e cercano il confronto con altre associazioni. Escono dal loro isolamento e trovano il modo di raccontare i loro dubbi, i loro problemi, le loro difficoltà scoprendo che sono le stesse che vivono ogni altra famiglia affidataria.

Ecco allora l’idea di creare un’occasione di confronto tra tutte queste realtà coinvolgendo le istituzioni.

Anche perché oggi siamo in momento particolare. Siamo in una fase in cui i comuni stanno riprendendosi quella responsabilità che avevano sui minori e che fino ad ora era delegata all’ASL..

Questo significa che vi sarà un’organizzazione differente dei servizi sociali e ciò crea qualche paura, qualche interrogativo.

Quale sarà la nuova organizzazione ? Quale spazio sarà dato a questo nuovo servizio di tutela dei minori? Di quali risorse potrà disporre e, per quanto ci riguarda da vicino, quale attenzione sarà data all’affido familiare ? Come sarà valorizzato ? Come saranno sostenute le famiglie affidatarie ?

Un’altra preoccupazione è data dal fatto che gli operatori dell’ASL hanno costruito in questi anni un patrimonio non indifferente di esperienza. L’esperienza vissuta quotidianamente con le famiglie, sarà dispersa o potrà essere valorizzata in qualche modo ?

Sono alcuni dei motivi per cui oggi abbiamo organizzato questo momento di confronto, Consapevoli che l'affido familiare è uno degli interventi possibili sui minori in difficoltà; non lo vogliamo mitizzare.

Sappiamo che quando una famiglia è in difficoltà il primo intervento da compiere è quello di sostenerla perché possa esercitare le sue competenze educative. Se ciò non è sufficiente, si può intervenire con il sostegno di educatori che vanno a domicilio o con inserimenti in centri diurni in cui i minori possono essere seguiti nel pomeriggio. Solo in seguito si ricorre all'affido familiare; affido che può essere a tempo pieno o part-time, a parenti o ad altre famiglie che si rendono disponibili.

Oltre a questo esistono altre possibilità: comunità familiari, comunità educative, comunità terapeutiche e comunità di pronto intervento.

Come si vede il panorama è molto ampio e l'affido familiare è una delle possibili soluzioni per aiutare i minori che si trovano in situazioni di disagio e le loro famiglie.

Crediamo tuttavia che occorra privilegiare, quando è possibile, quegli interventi che ruotano attorno ad una famiglia.

La famiglia è quel contesto in cui i bambini crescono in modo armonico in cui si sperimentano importanti relazioni affettive e di socializzazione che costituiscono la base dell'identità delle persone e della loro vita sociale. Su questo cerchiamo oggi di interrogarci.

Solitamente i convegni sono aperti da interventi di persone che portano esperienze e studi approfonditi o che hanno ruoli di responsabilità. Oggi vogliamo provare a ribaltare questa modalità.

Abbiamo pensato di iniziare dal contributo di chi quotidianamente vive la dimensione dell'affido familiare anche se può essere settoriale, limitata.

Quindi inizieremo con brevi interventi di rappresentanti delle associazioni qui presenti in modo che i relatori successivi abbiano la possibilità di utilizzare anche questi contributi esperienziali sull'affido familiare.

L'avvocato Carra, presidente dell'ASPeF, doveva essere con noi ad aprire i lavori. Purtroppo non può essere presente per motivi di salute.

Si rammarica di questa assenza forzata e ci augura una giornata di lavoro proficuo.

La presenza dell'ASPeF è giustificata dal fatto che proprio questa azienda sociale del comune di Mantova, per prima ha raccolto le esigenze delle nonne affidatarie ed ha avviato con loro una forma di collaborazione che ci si augura possa proseguire anche in futuro.

Araldo De Giuseppe

L’AFFIDO FAMILIARE VISSUTO NEL QUOTIDIANO DELLE FAMIGLIE

Comunicazione del “Centro di Aiuto alla Vita”

Buongiorno a tutti.

Ringrazio le associazioni che ci hanno voluto oggi qui; in particolare Arnaldo De Giuseppe e Lucia Pasotti di Solidarietà Educativa, che sono un po’ l’anima di questa giornata e di tante altre iniziative. Ci siamo conosciuti al “Tavolo dell’Affido”, istituito nell’ambito dei precedenti “Piani di Zona” del Distretto di Mantova. E’ stata un’esperienza molto positiva che ci ha permesso di mettere in comune le nostre conoscenze, le nostre esperienze oltre che i nostri dubbi e le nostre ansie: auspico quindi che questa collaborazione possa durare in futuro.

Il “Centro di Aiuto alla Vita” è stata probabilmente la prima associazione di volontariato sul territorio ad occuparsi di affido familiare, organizzando fin dalla fondazione nell’ormai lontano 1981 numerosi corsi di preparazione e sensibilizzazione per coppie interessate all’affido. Nel corso degli anni sono nate altre associazioni che hanno una specifica vocazione in questo senso, mentre il “Centro di Aiuto alla Vita” ha ampliato il raggio d’azione della propria attività ad altri settori: oltre all’impegno sempre presente nel sostegno a mamme e bambini, da qualche anno sono state avviate numerose iniziative di prevenzione del disagio giovanile.

Quotidianamente decine di persone, in particolare mamme e bambini, si presentano alla nostra sede di via Rubens 7, con le richieste più varie: la ricerca di una casa, di un lavoro, la difficoltà ad acquistare i sussidi più elementari per la crescita di un bambino: i pannolini, il lettino, il passeggino, le pappe, il seggiolone... Tutto quello che a molti di noi può sembrare facile e scontato in certe situazioni diventa veramente un ostacolo insormontabile.

Da queste richieste e colloqui emergono spesso anche situazioni ben più pesanti, che fanno intravedere la difficoltà a svolgere in modo sereno ed adeguato il ruolo genitoriale.

Il CAV gestisce inoltre una piccola casa d’accoglienza che ospita donne sole o con bambini e anche in questo caso l’intervento richiede una gamma più ampia rispetto al soddisfacimento dei bisogni materiali.

Ci sono mamme senza lavoro o che lavorano e non sanno a chi affidare i loro bambini, ci sono i problemi di salute, la solitudine, le difficoltà con compagni talvolta indifferenti o assenti, talvolta violenti, al punto da dover essere allontanati dalla famiglia.

In alcuni casi le nostre volontarie praticano una specie di piccolo affido part-time, poiché si sostituiscono alle mamme nei momenti in cui esse sono assenti per lavoro o per malattia o le affiancano comunque nei momenti di difficoltà.

In tutte queste attività collaboriamo con i Servizi Sociali, sappiamo di poter contare su operatrici attente e preparate. A volte sono loro che ci interpellano e ci chiedono qualche intervento integrativo, nei limiti ovviamente delle nostre possibilità; a volte siamo noi che ci rivolgiamo ai servizi, quando intercettiamo disagi che ancora non sono emersi e riconosciuti.

Abbiamo infine tutta una serie di servizi orientati alla prevenzione del disagio degli adolescenti: una linea di ascolto telefonico (linea verde 800560990), un sito con forum e chat (www.telefongiovane.it), numerosissimi incontri nelle scuole medie inferiori e superiori di tutta la provincia con studenti e genitori. Temi prevalenti degli incontri : le difficoltà di relazione e le problematiche famigliari.

Per concludere, auspichiamo che la collaborazione coi Servizi Sociali rimanga efficace pur nella variazione in corso del piano normativo e che le sinergie avviate in questi anni possano essere sempre più intense ed efficaci.

Grazie.

Marzia Monelli

COMUNICAZIONE DELL'ANFAA
Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie
di Mantova

Il bambino ha diritto di crescere in famiglia, lo dice la legge, noi tutti lo sappiamo, ma il suo diritto deve essere esigibile e le istituzioni devono farsi carico di ciò.

Noi oggi siamo qui appunto per chiedere, dopo l'ennesimo rimescolamento delle competenze, di tenere vivo l'interesse e l'impegno verso i bambini e i *ragazzi* in difficoltà.

Tenere vivo l'interesse e l'impegno significa, per le istituzioni, dotarsi di un servizio efficiente che sappia rispondere ai bisogni reali dei minori, delle loro famiglie e di quelle affidatarie; che sia garante dell'affido ed abbia il pieno controllo di tutte le sue fasi, dalla selezione delle famiglie, al progetto e alla sua gestione, pur avvalendosi in questo o quel segmento del percorso della collaborazione di associazioni, cooperative etc....

Tenere vivo l'interesse e l'impegno significa essere in grado di investire sulle famiglie: privilegiamo le famiglie!! Per i servizi sarà faticoso, impegnativo, ma anche "economico" (basta mettere a confronto l'ammontare dei contributi alle famiglie e alle comunità)

Le disponibilità esistono ma vanno incoraggiate, sostenute, qualificate, accompagnate.

Le associazioni sono sempre state e sono disponibili a collaborare.

Oltretutto crediamo che per una comunità sia una vera ricchezza avere persone e famiglie aperte alla solidarietà: sono un terreno fertile e utilizzabile in tante altre direzioni

Valeria Reggiani

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE “UN CUORE PER TUTTI”

Siamo nonne che si stanno prendendo cura dei nipoti, siamo “nonne affidatarie”.

I Servizi Sociali ci hanno affidato i nipoti che i nostri figli e le nostre figlie non sono in grado di crescere: le vicende della vita li hanno messi in grado di generare, ma hanno loro impedito di essere compiutamente genitori.

Ed ecco che siamo state richiamate ad essere madri quando pensavamo di poter essere solo nonne: godere quelle relazioni familiari fatte di coccole e tenerezze senza dover mantenere altri ruoli impegnativi dal punto di vista educativo.

Dopo una vita di lavoro, dopo aver cresciuto i nostri figli ci siamo rimesse in gioco.

Siamo diventate doppiamente madri: di figli e di nipoti.

Pur nella sofferenza per i nostri figli, siamo orgogliose di affrontare questa nuova fatica. Quando un bambino è in difficoltà nella propria famiglia nucleare, è la famiglia allargata che se ne deve fare carico. Nonni e zii rappresentano il legame con quelle radici che non si possono tagliare se non a prezzo di gravi sofferenze. Per questo crediamo che il primo affido familiare per un bambino debba essere pensato a persone appartenenti alla sua cerchia parentale.

In questa prospettiva ci sentiamo impegnate, ma ci sentiamo anche molto sole. Se esiste una certa considerazione e attenzione per le famiglie affidatarie che si fan carico di bambini non consanguinei, il nostro impegno sembra essere invece considerato come un “atto dovuto”.

Certamente lo è per noi dal punto di vista morale, ma l’impegno che richiede e il suo significato sociale pensiamo sia almeno pari ad ogni altra forma di affido.

Spesso ci si sente giudicate, ogni nostra scelta educativa è vissuta come determinante per poter continuare a tenere presso di noi i nipoti. Si evita di chiedere qualsiasi forma di aiuto per timore di essere ritenute inadeguate.

La solitudine e la paura sono i due elementi che caratterizzano e condizionano il nostro agire.

Solo casualmente è successo che qualcuna di noi si confidasse con altre nonne nella stessa condizione. Si è preso coraggio, abbiamo fatto circolare la voce, qualche altra è uscita allo scoperto e, in un piccolo gruppo, abbiamo costituito l'associazione: "Un cuore per tutti".

Non abbiamo una sede. Ci si ritrova a turno nelle nostre case, ci si aiuta in tanti modi, ci confidiamo le difficoltà ed i successi, ma soprattuttosiamo unite a farci forza l'una con l'altra.

Siamo consapevoli che il nostro impegno vale soprattutto per noi ed i nostri familiari, ma ci chiediamo se non abbia anche una valenza più ampia. Abbiamo preso contatto con altre associazioni e ci siamo rese conto che le nostre fatiche e difficoltà debbono uscire dalla dimensione privata perché sono significative della realtà sociale attuale e da essa devono essere considerate.

E' solo un anno che esistiamo come gruppo, molto è ancora da fare, ma le nostre esperienze sommate e confrontate tra loro ci portano ad esprimere preoccupazione su quella forma istituzionale denominata "Servizi Sociali" con cui abbiamo spesso a che fare. Difficile per noi mantenere rapporti con assistenti sociali e psicologi.

Ci si sente nella doppia veste di chi collabora e di chi è giudicato. Tuttavia è buono il rapporto che spesso si instaura, soprattutto quando dietro l'Assistente Sociale si intravede la persona che capisce le nostre difficoltà.

Sappiamo che è in corso una riorganizzazione dei Servizi Sociali nella nostra provincia, siamo preoccupate che il positivo rapporto costruito faticosamente con gli operatori dell'ASL venga interrotto senza che possiamo conoscere quale nuova forma assumerà. Ci chiediamo se il loro patrimonio di esperienze verrà tenuto in considerazione o verrà disperso. Vorremmo che si evitasse che i nuovi operatori costruissero la loro esperienza professionale sulle nostre difficoltà.

E soprattutto vorremmo che anche noi venissimo considerate persone che per sostenere situazioni difficili hanno bisogno di adeguati sostegni. Se si vuole che i bambini abbiano un contesto che li aiuti a crescere veramente, pensiamo non debbano essere lasciati soli coloro che si occupano di loro.

Sostenere le famiglie affidatarie (che siano parenti o no) è il primo passo per far sì che i bambini vivano in un ambiente sereno.

Solo nella provincia di Mantova ci sono circa 100 casi di affido familiare a parenti.

Noi siamo la prima associazione di "parenti affidatari" Ci crediamo e vorremmo portare avanti la nostra esperienza per aiutarci a vicenda ed

aiutare i bambini ad avere una vita serena, sperando di abbattere quell'ombra di "paura" che si trova attorno agli affidi.

“.....I NONNI SONO LE RADICI DEI NIPOTI,
MA I NIPOTI SONO UNA BRICIOLA
DI TERRENA ETERNITA' PER I NONNI.”

Gloria Casatti

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE “AFFIDI-AMOCI”

Mi ha colpito molto la relazione della signora dell'associazione di nonni e familiari affidatari che mi ha preceduto e mi veniva in mente questa frase letta su un libro di Winnicott: “Gioco e realtà”, se non mi sbaglio.

Dice Winnicott: “Il bambino nasce nel momento in cui viene pensato”.

Credo che con questa frase intendesse dire che non c'è la possibilità di generare un essere umano una volta per tutte, ma che un essere umano possa essere rigenerato più volte nel momento in cui riesce a trovare un ambiente sufficientemente accogliente disposto a farlo crescere.

Lavoro con l'associazione “Affidi-amoci” da poco tempo. Sono due anni che quest'associazione è nata e si sta strutturando, ma credo che le famiglie che quest'associazione raccoglie siano tutte disposte a far rinascere quei bambini che vengono da loro stesse ospitati. C'è un interesse profondo verso i minori. Un interesse profondo anche perché è un interesse nuovo. Noi sappiamo che ogni bambino che entra in una famiglia affidataria porta con sé tutta una sua storia problematica. E sappiamo anche che nel momento in cui entra in una famiglia nuova porta con sé non solo se stesso, ma la propria famiglia d'origine, il rapporto che la famiglia d'origine ha con i Servizi Sociali, con il Tribunale dei Minorenni, con tutta la cerchia parentale. Quindi all'interno della nuova famiglia si presenta una complessità enorme che va al di là del bambino stesso. Io sono molto fiducioso rispetto alla possibilità che queste associazioni possano continuare a crescere, ma anche che altre associazioni possano nascere, perché credo che ci sia un fondamentale bisogno di questo.

dr. Giuseppe Bresciani

psicologo e psicoterapeuta, consulente dell'associazione Affidi-amoci

COMUNICAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE “SOLIDARIETA' EDUCATIVA”

Il contributo che oggi vogliamo dare come associazione di famiglie, nasce dall'esperienza di confronto e di reciproco sostegno che il gruppo vive ormai da più di dieci anni.

Ciò che unisce queste famiglie, provenienti da storie e percorsi di vita a volte molto differenti tra loro, è l'aver maturato la scelta di aprirsi all'accoglienza partendo da motivazioni come solidarietà, desiderio di condivisione, apertura verso relazioni nuove...

Abbiamo visto che le difficoltà di questa scelta “controcorrente” sono comuni a tutte le esperienze di affido.

- Abbiamo sperimentato l'incomprensione dei parenti, degli amici o dei vicini di casa. Ci siamo sentiti isolati. E allora ci siamo messi insieme, abbiamo costituito una rete di famiglie, consapevoli che insieme diventa più facile affrontare i problemi. Pur mantenendo la propria individualità e peculiarità familiare, si è interrotta la solitudine: ci si sente parte di un progetto, di una corrente sotterranea di idealità che può prendere forma e assumere una propria dignità e visibilità.
- Come famiglie, nel rapportarci con i Servizi Sociali, abbiamo avuto la sensazione di parlare “linguaggi” diversi: da una parte l'esperienza della quotidianità familiare vissuta “col cuore”, dall'altra la professionalità “ragionata” delle Istituzioni. Abbiamo cercato allora una mediazione, iniziando, al nostro interno, ad approfondire quegli aspetti che potevano avvicinare i nostri linguaggi.
- Abbiamo capito che la scelta dell'affido familiare non è fatta una volta per sempre, ma va rinnovata e sostenuta continuamente. Per questo abbiamo cercato l'aiuto di competenze esterne e ci siamo dati una struttura organizzativa per evitare:
 - l'improvvisazione, attraverso momenti di formazione.
 - forme di delirio di onnipotenza (rischio di credere di essere in grado di risolvere ogni problema da soli)
 - errori educativi nei confronti dei ragazzi accolti, ricorrendo a consulenze pedagogiche e confronti con esperienze di altre famiglie.

ma anche per poter disporre:

- di sostegni nei momenti particolarmente difficili.
 - di occasioni di arricchimento sia per il servizio svolto che per la propria dimensione familiare
 - della possibilità di dare significato sociale e culturale alla scelta fatta
 - della possibilità di interagire in modo significativo con le realtà sociali del territorio
- Abbiamo capito che perché un affidò abbia successo, è necessario approfondire e tener vive le motivazioni, chiarire le aspettative, cercare di prevedere i possibili problemi, individuare i soggetti con cui la famiglia dovrà confrontarsi. Da qui è nata la proposta di un percorso di formazione, all'interno dell'Associazione, per le nuove famiglie interessate ad aprirsi a questa esperienza.
 - Il lavoro fatto ha avuto riconoscimento da parte degli operatori dei servizi sociali e si sono stabilite alcune valide collaborazioni.
 - Abbiamo tuttavia verificato la difficoltà a mantenere una continuità di collaborazione. L'uso dello *strumento* dell'affidò sembra essere lasciato alla sensibilità del singolo operatore con la conseguenza che ogni volta che questi cambia, anche durante lo stesso affidò, cambiano le modalità di affrontare le situazioni.
 - Abbiamo constatato un positivo impegno verso i minori in difficoltà e le loro famiglie, ma anche meno attenzione ai problemi delle famiglie affidatarie, quasi fosse scontato che queste, per la scelta fatta, fossero tenute autonomamente a trovarsi le risorse necessarie.
 - Abbiamo sperimentato collaborazioni basate su un'ampia fiducia che sfiorava la delega e altre in cui era difficile procedere insieme.

- Due i rischi che oggi, a nostro parere, si possono presentare:

1. ritenere che il servizio di tutela dei minori possa ricorrere all'affidò familiare senza investire nel sostegno alle famiglie affidatarie, (magari attraverso un servizio specifico).
2. delegare unicamente alle associazioni questo compito.

Perché le famiglie mantovane possano aprirsi realmente all'accoglienza devono aver la certezza di poter contare su istituzioni che, oltre a chiedere disponibilità, le sappiano sostenere nel loro impegno con iniziative sistematiche di promozione, informazione, formazione e accompagnamento.

Le organizzazioni familiari possono collaborare a questo percorso

senza trasformarsi in un servizio: non devono diventare professioniste dell'affido, ma aiutare le famiglie a valorizzare e far crescere quelle dimensioni di accoglienza, gratuità, calore e competenze educative che le rendono un contesto in grado di farsi carico del disagio di molti minori.

Alle istituzioni il compito di individuare le modalità attuative.

Resta la nostra disponibilità alla collaborazione e alla condivisione delle esperienze.

Lucia Pasotti

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE: QUALE RUOLO?

E' la prima volta che mi trovo a confrontarmi concretamente sul tema dell'affido. Per me era un argomento nuovo, fino a quando, qualche giorno fa, ho avuto l'opportunità d'incontrarmi con un gruppo di famiglie affidatarie. E' stata l'occasione per conoscere i problemi che queste famiglie incontrano quando si trovano nelle condizioni di gestire concretamente i minori che hanno in affido. Sono le stesse problematiche emerse qui e che mi hanno molto colpito. In particolare ciò che diceva la signora Casati, il sentirsi a volte molto soli e per qualcuno avere anche la sensazione di non essere in grado di portare a termine il proprio impegno.

Credo quindi sia molto importante che queste famiglie si organizzino in associazioni, per sostenersi reciprocamente, così come credo sia importante per gli amministratori essere sempre in contatto con queste associazioni. Questi gruppi di volontari sono coloro che con la loro sensibilità e i loro bisogni, possono essere i nostri occhi e le nostre orecchie, al di fuori delle mura dei nostri uffici. Spesso dobbiamo affrontare un'infinità di problemi, politici, amministrativi, logistici e non sempre siamo preparati ad affrontare situazioni particolari. Le competenze istituzionali non sempre ci facilitano il compito di essere vicini come vorremmo ai cittadini ed è per questo che attraverso i volontari o le loro associazioni possiamo avere suggerimenti anche per come possiamo impegnarci concretamente nel nostro lavoro quotidiano.

Un altro importante elemento, di cui dobbiamo tenere conto, è il trasferimento di competenze ai comuni, di cui abbiamo detto un po' tutti, che derivano non solo dalla legge di riforma nazionale 328/2000, ma anche dal titolo quinto della Costituzione. La normativa che la Regione Lombardia applica, di fatto taglia fuori le Province da tutta una serie di attività sociali. Non siamo organo di coordinamento per quanto riguarda i piani di zona, gli osservatori non sono riconosciuti se non quello che riguarda l'immigrazione.

Siamo costretti a districarci tra molte difficoltà oltre al fatto che i comuni hanno ormai spesso come riferimento non più la Provincia, ma l'

ASL, perché è l'organo che trasferisce le risorse, perché valuta i progetti e per un'altra serie di attività che la rende sempre più centrale alle necessità dei comuni.

La dismissione del servizio di tutela dei minori da parte dell'ASL era già in previsione e

solamente il distretto di Castiglione si è organizzato in modo autonomo, tutti gli altri hanno rinnovato la delega all'ASL. Sarebbe opportuno che tutti i comuni progettassero qualcosa di unico, per affrontare in modo unitario i problemi dell'affido sia dal punto di vista della tutela del bambino che del sostegno alle famiglie .

Il campo di competenza della Provincia rimane la formazione degli operatori e dei volontari, e se vogliamo capire come impostare l'intervento formativo per noi diventa indispensabile avere indicazioni da parte dei distretti, privilegiando gli obiettivi comuni a tutti , anche alla luce del fatto che le risorse sono sempre meno, non solo quelle per i servizi ma anche quelle per la formazione.

Un altro bisogno emerso nell'incontro con le famiglie a cui accennavo prima, e che come Provincia abbiamo pensato di affrontare, riguarda la predisposizione di corsi di formazione rivolti agli amministratori. E' molto importante fornire di supporti anche gli amministratori, oltre che promuovere occasioni di formazione per le famiglie affidatarie. L'esigenza di avere dei tutor, come si affermava prima è da sostenere. Molto spesso le famiglie si sentono sole e non sanno dove e a chi rivolgersi quando hanno delle difficoltà, o quando hanno paura di fallire nel loro progetto. Servono quindi opportune forme di sostegno e anche su questo tema possiamo ragionare per mettere in cantiere qualche proposta. Esiste infine anche un problema economico. Non pagando più le rette degli istituti per minori, gli enti locali avranno dei risparmi, però è anche vero che non si può risparmiare non dando gli aiuti necessari alle famiglie che generosamente e con grande sacrificio si impegnano in questa attività di sostegno ai minori. Si pone quindi la questione delle spese per la gestione dei ragazzi che non sono solo quelle del loro semplice mantenimento. A volte vi sono spese molto importanti a cui la famiglia deve far fronte e spesso le famiglie sono in difficoltà quando devono ottenere i rimborsi.

Bisogna affrontare insieme il problema e capire che cosa si può fare senza mettere le famiglie in condizioni di dover sempre elemosinare, per non farle sentire rompi scatole o di chiedere cose che non spettano. Vi è quindi la necessità di un rapporto che sia, non solo trasparente, ma credo anche di maggior sensibilità verso queste famiglie che ce la mettono

tutta per assolvere il compito che si sono assunte e che serve a tutta la comunità.

Oggi sono qui non solo per dire queste cose, ma sono qui soprattutto per sentire quello che emerge da questo incontro, perché da voi posso avere suggerimenti sulle attività che si possono impostare per il futuro e per le quali la Provincia si può impegnare.

Fausto Banzi

Assessore alle politiche sociali della provincia di Mantova

IL RUOLO DEI CONSULTORI FAMILIARI NELLA RETE DEI SERVIZI SOCIO SANITARI A SOSTEGNO DELL’AFFIDO FAMILIARE

(testo non rivisto dalla relatrice)

Buongiorno! Intanto ringrazio per l’invito.

Sono stata molto interessata alle iniziative presentate dalle associazioni che hanno raccontato la loro storia all’interno dei percorsi di aiuto ai bambini e delle famiglie in difficoltà che i Servizi Sociali incontrano.

Rappresento i Servizi socio-sanitari integrati dell’ASL spesso parte importante del percorso di assistenza alle famiglie, ai bambini in difficoltà.

Ho sentito molta preoccupazione rispetto ai cambiamenti in corso: come ogni cambiamento anche questi rischiano di essere visti solo nella dimensione di insicurezza che è implicita in ogni cambiamento, anche organizzativo. Mi sento quindi di dover spendere una parola per garantire la continuità della presenza dei Servizi Socio-Sanitari integrati, rivolti alle famiglie e ai minori, gestiti dell’ASL che può vantare una rete di servizi e di consultori che vede Mantova come la provincia che in Lombardia ha la maggior diffusione e capillarità di questi servizi. Con l’impegno dell’ASL, della provincia, ma anche dei comuni, stiamo in questi giorni concludendo il processo di accreditamento dei consultori familiari che vede quindici consultori pubblici distribuiti su tutto il territorio come sede principale e un consultorio privato accreditato nella città di Mantova. Oltre a questo vi sono altre nove sedi distaccate dei consultori principali, portando a venticinque il numero dei presidi territoriali dei servizi specifici rivolti alle famiglie.

Questi consultori possono contare su equipe integrate formate dall’assistente sociale, dallo psicologo, dall’ostetrica, e da medici specialisti che garantiscono tutta l’attività di prevenzione, sostegno e di cura ai bisogni delle famiglie dei minori.

Storicamente, nell’ASL di Mantova, la gestione della tutela minori ha funzionato come parte integrante di questa attività.

Nel 2005, è stata data una fisionomia più precisa a quella che è una responsabilità in capo ai comuni, cioè la tutela sociale dei minori in situazione di svantaggio. E il 2006 vede sperimentare una decisionalità da parte dei comuni che ha portato gli ambiti distrettuali a fare scelte

diversificate, ma spero, anche attraverso questa giornata, che possa passare chiara la comunicazione che nulla viene dimesso dall'ASL in termini di tutela dei minori e delle famiglie. L'attività socio-sanitaria integrata di competenza ASL garantisce tutti i servizi in atto nel 2005 allo stesso modo.

Cos'è che cambia? Che il servizio sociale di tutela dei minori che era gestito dall'ASL su delega dei comuni (ma non era compito dell'ASL) ora torna ad essere responsabilità dei comuni.

I comuni, nei piani di zona, stanno sperimentando forme di collaborazione, su alcuni servizi significativi, che non nascono oggi come scelta di muoversi in maniera autonoma rispetto a questo problema, ma hanno visto fra ASL, comuni e anche Provincia, molte forme di collaborazione. Non a caso l'incontro di oggi nasce da una progettazione della legge 23/99, legge regionale delle politiche per la famiglia in cui viene affrontato il problema dell'affido familiare e che vede le associazioni, le ASL e i comuni partecipare a iniziative a sostegno di questa fascia debole.

Anche nel 2003 l'ambito distrettuale del comune di Mantova aveva presentato assieme alle associazioni un progetto che aveva l'affido familiare come elemento fondante della programmazione territoriale del distretto. Anche in quel caso l'ASL aveva partecipato assieme a molte delle associazioni che oggi sono intervenute, proprio perché l'affido familiare era stato considerato uno strumento importante, anche se non solo il solo, a garantire la reale tutela dei minori e delle famiglie in difficoltà. Questo per confermare che non siamo in una situazione di cambiamento a trecentosessanta gradi di quello che il territorio mantovano può e deve fare a tutela dei cittadini in difficoltà e delle famiglie.

Tre distretti cioè quello di Ostiglia, quello di Suzzara e quello di Asola, hanno deciso di continuare la collaborazione con l'ASL, nella forma che fino ad oggi è stata garantita con l'integrazione dell'attività del consultorio, in modo da traghettare in maniera più meditata il riappropriarsi da parte di quei territori di questa competenza che la legge ascrive loro.

Un altro distretto, come quello di Castiglione, ha scelto la tutela minori come strumento da cui iniziare una forma di collaborazione e di approfondimento nel piano di zona, attraverso un intervento diretto su quello che era vissuto come un problema importante in quel territorio. Il distretto di Mantova e il distretto di Viadana stanno collaborando con l'ASL per definire una soluzione intermedia che vede i distretti andare nella direzione di gestire autonomamente la tutela dei minori pur contando, per non disperderla, su quella che è l'esperienza ASL. Esperienza

che rimane viva nelle persone, nelle assistenti sociali, negli psicologi e negli operatori che continueranno a lavorare nel consultorio familiare e continueranno ad essere l'interfaccia degli operatori che comunque andranno a occuparsi di tutela minori e quindi anche di affido familiare. A questo proposito voglio segnalare un argomento, che è stato accennato da alcune persone che mi hanno preceduto negli interventi, che riguarda il sostegno, la formazione e le iniziative di collaborazione con le associazioni di solidarietà familiare. Uno degli argomenti e uno degli interventi più significativi dei consultori familiari riguarda l'esercizio da parte degli stessi di quelle che sono le loro le funzioni. Una di queste funzioni è l'educazione alla salute e l'intervento di promozione della salute, del benessere psico-fisico in diversi settori. L'ASL ha numerose proposte in questo senso. Ne ha anche di specifiche, proprio perché ha competenze acquisite negli anni, riferite alla tutela dei minori e all'affido familiare. Per cui l'ASL può esser presente in tutti i territori per collaborare con le associazioni, con la Provincia, con i comuni e garantire una rete di comunicazione tra le istituzioni anche attraverso interventi di carattere preventivo, formativo e di supporto alle associazioni stesse oltre agli operatori eventualmente disponibili a sperimentare qualche forma innovativa di sostegno all'affido familiare.

L'affido familiare, dal punto di vista dei numeri, vede nel 2005 una situazione che vorrei così rappresentarvi, anche se credo siano numeri conosciuti dai comuni, perché sono stati loro trasmessi.

I minori in carico nel 2005, per problemi di tutela, agli operatori del consultorio familiare sono stati 1.230, di cui 523 con un provvedimento di tipo giudiziario o del Tribunale dei Minori o del Tribunale. Cioè 523 sono i provvedimenti che l'autorità ha emesso per i minori nel 2005. Per questi gli affidi eterofamiliari, cioè a famiglie che hanno dato la disponibilità fuori dalla famiglia d'origine sono stati 106, mentre gli affidi parentali, cioè all'interno della famiglia sono stati 100. Nel 2004 erano 98 quelli eterofamiliare e 71 quelli familiari. Questo per dirvi che è un fenomeno significativo dal punto di vista delle risposte al bisogno dei minori come necessità di tutela; è uno strumento che gli operatori dell'ASL e gli operatori delle associazioni utilizzano con interesse per dare risposte significative ai soggetti minori deboli in questa situazione.

Tutto questo significa anche che lo strumento dell'affido familiare ha attraversato nel corso degli anni in cui c'era un soggetto unico che si occupava sostanzialmente della tutela dei minori, alcuni elementi di significativa sperimentazione nel rapporto fra tutte le istituzioni coinvolte

quando un bambino è in una situazione di grave difficoltà e la sua famiglia non è in grado di supportare questo percorso e questo momento. Mi sento quindi di dire che l'ASL non solo garantirà, attraverso la rete dei consultori familiari, tutto l'appoggio necessario all'accompagnamento e alla trasformazione di quei territori che hanno ritenuto di doversi impegnare sin da subito nella gestione di quella che è, e la legge gli riconosce essere, una loro competenza, ma potranno essere possibile forme di collaborazione su progetti specifici che riguardano l'affido familiare, anche attraverso l'utilizzo di strumenti adeguati per arrivare a costruire delle utili sinergie fra tutti i soggetti che devono partecipare a una progettazione più vicina alle famiglie e ai bisogni dei minori.

Rispetto a questo, l'ASL garantisce la sua presenza e ci tiene a sottolineare che in questo campo non ci sono dismissioni: ci sono soluzioni diverse.

E' necessario vedere la parte positiva in questo desiderio degli enti locali e dei comuni di riappropriarsi della loro competenza sulla tutela minori: esserci di più e poter, in qualche modo, integrare i servizi che vengono dati ai bambini. Questo credo sia la parte positiva che qualche volta viene sottovalutata andando a vedere solo quello che si perde e non quello che si può acquistare. Già alcuni interventi sociali, per esempio il sostegno educativo pomeridiano piuttosto che altri interventi sociali, erano gestiti direttamente dai comuni. E' evidente che mettere il più vicino possibile il compito di tutela a chi organizza i servizi a supporto della stessa dovrebbe facilitare, non complicare, il processo di assistenza ai minori in difficoltà.

Vi ringrazio.

dr.ssa Germana Tommasini
Direttore Sociale dell'ASL di Mantova

L’AFFIDO FAMILIARE NEI PIANI DI ZONA

Nel giro di mezz’ora ho cambiato tre volte il mio intervento; più si procede più si acquisiscono nozioni, esperienze significative. Ed ora il mio intervento è quello di cercare di rispondere a tre elementi chiave.

Il primo è quello della preoccupazione che serpeggia tra gli operatori, tra le famiglie affidatarie, tra gli stessi comuni, perché anche noi comuni siamo preoccupati. Quindi mi soffermerò per un attimo su quello che sta accadendo oggi sulla Tutela dei Minori.

Già la dr.ssa Tommasini ha anticipato in realtà che non c’è nessuna dismissione, però qualcosa cambia. Io mi soffermerò in modo più concreto, più puntiglioso su quello che sta facendo il distretto di Mantova che vede al suo interno sedici comuni, tra cui il capoluogo, circa la metà della provincia e poi vorrei concludere con alcune proposte; anche noi avremmo qualche proposta da portare a questo tavolo e a nome degli amministratori devo salutare e ringraziare gli organizzatori di questo incontro.

E’ chiaro che quello che si affermava nell’introduzione circa ruolo chiave che la famiglia ha oggi nel tessuto sociale non merita ulteriori prove. E’ chiaro ha un ruolo forte, preciso, sempre più importante nel tessuto sociale nei confronti dei bambini, nei minori, negli anziani. La famiglia ha e deve avere questo ruolo. La famiglia va aiutata, va supportata, va difesa, va tutelata, tutelata anche al suo interno. Spesso proprio nell’interno delle famiglie abbiamo delle situazioni molto gravi, difficili, a volte anche violente.

In questo momento, noi distretti, abbiamo ripreso la Tutela Minori come ha illustrato la dr.ssa Tommasini. Dopo un anno in cui abbiamo avuto la possibilità di verificare una convenzione con l’ASL, ogni distretto ha analizzato al suo interno alcune situazioni; e come diceva il dr. Banzi, ci sono state risposte diverse; probabilmente perché ogni distretto al suo interno ha delle problematiche diverse. Immaginate il distretto di Mantova, che è capoluogo, con delle grossissime problematiche sui minori a differenza di Guidizzolo che avrà altre problematiche. La risposta è stata di tre tipi: tre distretti Asola, Suzzara e Ostiglia hanno ripreso la tutela e si sono convenzionati con un Servizio che è l’ASL, il distretto

di Castiglione, Guidizzolo si è ripreso la Tutela e si è convenzionato con una realtà privata il Don Calabria, il distretto di Mantova e Viadana invece hanno ripreso la Tutela e se la sono tenuta. In questo momento il distretto di Mantova e Viadana hanno fatto la scelta di riprendere la Tutela dei Minori, ma la vogliono gestire in prima persona, cercando di mettere il più possibile in rete tutte le sinergie che si sono finora mosse attorno alla problematica dei minori. Abbiamo chiesto in tal senso che il patrimonio di formazione che c'è sul nostro territorio, mi riferisco agli assistenti sociali dell'ASL, non vada disperso, non può andare disperso, non può cessare così. Abbiamo chiesto all'ASL che il personale che fino ad oggi è impegnato sui minori ci sia messo a disposizione in modo tale che riusciamo a fare un'unità specifica. Questo è stato e questo è quello che il distretto di Mantova e Viadana stanno pensando, ma ci siamo arrivati non senza preoccupazioni; sappiamo anche che siamo al punto di partenza, perché vogliamo fortemente attivare, potenziare, incentivare tutti gli strumenti utili che possiamo usare sull'area minori. Ci sono le comunità, c'è l'affido, ma ci sono anche gli interventi preventivi, ecc., attiviamo tutti quei servizi di prevenzione che sono utili ed è per questo che il distretto di Mantova, crede moltissimo e sta investendo moltissimo sull'area minori, al punto tale che ha anticipato un po' i tempi. Tanto che nel 2003, se non sbaglio, abbiamo creato un Tavolo, accennato prima dalle associazioni, costituito da noi comuni, dalle associazioni del territorio, dall'ASL per elaborare un progetto non a breve termine, ma con l'intento di mantenerlo a lungo e che ci accompagni per molto tempo.

Quindi la richiesta del "Centro di Aiuto alla Vita" di manteniamo questa collaborazione non può essere lasciata cadere, siamo noi stessi a chiederla, dobbiamo continuare questo tavolo tematico, perché ha portato molto a noi comuni, ci ha portato a conoscere di più e in modo diverso che cosa succede ai nostri ragazzi. Il progetto che ci ha visto lavorare assieme ha fatto un'analisi quantitativa: quanti affidi abbiamo sul territorio, l'età dei minori che sono oggetto di affido, le varie tipologie di affidi, la durata, il comune di residenza. Noi come distretto di Mantova, al 30 giugno 2005, avevamo 53 affidi. Tanti? Pochi? Non lo so! Il tavolo ci ha detto pochi; quindi ci dice che dobbiamo incentivare questa forma di intervento al di là degli aspetti economici. Sui questi 53 affidi 17 sono eterofamiliari e 36 parentali. Mantova, all'interno dei comuni, fa la parte del leone, perché ne ha la metà e questo è un dato significativo. Poi abbiamo fatto anche un'analisi qualitativa, abbiamo chiesto sia agli operatori dell'ASL che ai nostri, ma anche alle famiglie affidatarie, quali sono i punti critici, i punti forza dell'affido, quali sono le modalità d'utilizzo

anche all'interno del Servizio, i bisogni dei vari enti e poi anche l'aspetto economico. Gli aspetti critici li voglio così riassumere:

- c'è il bisogno di avere una maggiore chiarezza tra le responsabilità e le attività dell'ASL, comune e associazioni; c'è bisogno di chiarezza ed è stato molto utile il lavoro con l'ASL nel momento in cui abbiamo deciso di riprenderci la tutela; chiarezza su ciò che è sociale e ciò che è socio-sanitario; stabilire dei limiti, delle frontiere, dei confini tra ciò che è socio-sanitario e sociale. E questo è stato un lavoro molto importante sia per gli operatori dell'ASL che per i nostri; ma serve chiarezza anche nei confronti delle famiglie affidatarie che ruolo devono avere, la funzione che devono avere, chi sono, come devono essere.
- Altro aspetto critico riguarda la stereotipizzazione dell'affido.

Per la famiglia d'origine c'è sempre il timore che questo affido sia comunque la perdita del figlio, non sia vissuto come un aiuto. C'è questa paura nella famiglia d'origine, però c'è anche, abbiamo notato al nostro tavolo, che l'affido è visto come l'ultimo strumento da utilizzare; è difficile vedere un cambiamento sostanziale e radicale nella famiglia d'origine nel giro di due anni. Quindi l'affido poi può diventare spesso un'adozione non dichiarata, prosegue nel tempo, invece dovrebbe essere uno strumento temporalmente limitato che deve dare un sostegno alla famiglia d'origine.

- Altro punto critico, che abbiamo notato, è la necessità di arrivare ad un approfondimento delle reali motivazioni delle famiglie affidatarie, cioè che cos'è che spinge una famiglia a diventare una famiglia affidataria, e questo approfondimento dobbiamo farlo assieme, noi con l'ASL, con le associazioni, con le famiglie, con gli operatori, con tutti quanti sono coinvolti.
- Ulteriore punto critico è la necessità di supportate e coinvolgere maggiormente le famiglie d'origine, perché capiscano di più lo strumento dell'affido.
- Poi abbiamo delle criticità di tipo organizzativo, per esempio una difficoltà grossa è la gestione delle emergenze; quando c'è l'emergenza, mancano i luoghi, le persone per l'allontanamento del minore, manca la famiglia affidataria disponibile, non ne abbiamo molte, e su questo i pareri al Tavolo sono stati diversissimi.

Da una parte si diceva che vanno formate, dall'altra si diceva che è la famiglia stessa che si deve far avanti senza essere coinvolta di più.

Io personalmente dico che dobbiamo, invece, formare maggiormen-

te queste famiglie, perché a volte c'è anche un'esitazione nel proporsi. Forse altre famiglie, avrebbero bisogno di più coinvolgimento, di essere formate e qui, grazie al dr. Banzi, quando dice che la Provincia è pronta a scendere in campo con risorse economiche per aiutare la formazione di questo percorso. E' necessario allora incrementare la collaborazione tra i diversi enti nella formazione iniziale per poter disporre di un patrimonio di famiglie affidatarie che rappresentino una reale risorsa.

Un pensiero su l'affido part-time.

Noi crediamo che l'affido part-time sia uno strumento da potenziare e valorizzare. Oggi viene usato, ma, secondo noi, non in modo appropriato. Dobbiamo potenziarla di più, questo le famiglie affidatarie e le associazioni ci consigliano.

Potrebbe essere anche un trampolino di lancio per le famiglie affidatarie che si affacciano a questo problema e quindi potrebbe essere una formazione aggiuntiva. Su questo tipo di affido manca però oggi una adeguata disponibilità da parte delle famiglie.

E' chiara la difficoltà. E' stato detto prima nell'ultima relazione delle associazioni: il bambino che arriva, porta nella famiglia affidataria tutte le sue problematiche, quindi anche un part-time di poco tempo è vissuto con difficoltà, perché c'è sempre l'alternarsi con il ritorno nella famiglia d'origine.

E naturalmente va regolamentato. Il servizio part-time, secondo noi, va regolamentato in modo diverso, vanno rivisti i contributi alle famiglie affidatarie, vanno riviste anche le forme di assicurazioni e di rassicurazioni.

- Altro problema emerso era come supportare economicamente le famiglie affidatarie; noi, come distretto di Mantova, abbiamo fatto un discreto lavoro, non è sicuramente il top, però abbiamo cercato di fare in modo che tutti i comuni afferenti al distretto si dotassero di un unico regolamento di contribuzione per famiglia. Abbiamo aumentato il contributo: abbiamo raddoppiato l'esistente (una vergogna, duecento euro al mese). L'abbiamo raddoppiato a quattrocento, a cui vanno tutti gli altri servizi annessi e connessi tipo l'assistenza domiciliare, il servizio di assistenza domiciliare se è richiesto ed altri contributi per far fronte a spese sanitarie.

Il piano di zona ha voluto stanziare una parte dei fondi anche su questa realtà.

E vengo a conclusione.

Vorremmo che il nostro tavolo si potenziasse di più con la presenza

delle associazioni e si potenziasse anche con la presenza di consulenti: ne abbiamo bisogno.

Il tavolo minori e scuola che continuerà il suo percorso dovrà, secondo noi, rivedere veramente il senso dell'affido e le responsabilità degli attori coinvolti, comuni in prima persona. Vorremmo arrivare ad uniformarci nei criteri. Ha ragione il dr. Banzi quando dice che c'è forse una diversificazione eccessiva nelle modalità di approccio. Nel nostro distretto vorremmo uniformare i criteri di intervento, uniformare i contributi economici, avviare dei grossi percorsi di formazione per le famiglie. I percorsi di formazione, secondo noi, devono essere fatti obbligatoriamente in sinergia con l'ASL, con la Provincia e con le associazioni. Vorremmo arrivare a definire un gruppo ad hoc per tutta la Provincia e noi accettiamo subito la sua proposta del dr. Banzi, definendo il percorso di formazione e selezione; vorremmo inoltre che l'affido fosse veramente condiviso con la famiglia d'origine, perché questa non sia un ostacolo, non veda l'affido come un nemico.

Vorremmo incrementare l'utilizzo dell'affido part-time e, per chiudere, la famiglia, come è stato detto prima, deve comunque avere un sostegno, un ruolo anche quando è terminato l'affido.

Queste sono le proposte che noi vorremmo fare.

dr. Ernesto Ghidoni

Responsabile dell'Ufficio di Piano del Distretto di Mantova

AFFIDO A PARENTI, UN CASO EMBLEMATICO: L’AFFIDO A NONNI

Per quanto riguarda l’affido ai nonni, direi che si tratta di un’esperienza sicuramente articolata e complessa che solo in apparenza può sembrare più semplice dell’affido extrafamiliare.

Certamente è molto più facile che il minore conosca l’ambiente e le persone che si occuperanno di lui, in genere l’hanno già fatto anche mentre era in corso la situazione di disagio e difficoltà dei “genitori naturali” anche se in modo temporaneo o solo in determinati momenti.

I nonni hanno già conosciuto e vissuto come “insuccesso” o “fallimento” il fatto che il proprio figlio/a non abbia sviluppato capacità di cura.

E’ del resto possibile trovare madri che non si separano mai dal figlio/a e che continuano a prendersi cura di loro come se fossero sempre piccoli, esistono anche madri che non riescono a prendersi cura dei figli e restano figlie.

Il processo di individuazione e separazione non è automatico, può richiedere percorsi complessi e impegnativi.

Il fatto di prendersi cura del/lla nipote ha in primis la necessità di tutelare il minore e di accudirlo dal punto di vista fisico, relazionale ; d’altra parte sottende sempre la speranza che il proprio figlio /a possa riprendersi e farcela.

Tutto questo è in linea con la stessa legge dell’affido che prevede la temporaneità dello stesso e l’attuazione di un progetto di implementazione delle risorse della stessa famiglia “naturale” del minore. Diciamo che nel caso dei nonni, questa speranza è molto elevata e di conseguenza molto più forte la delusione quando non si verifica nei tempi immaginati o può suscitare rabbia o aggressività verso chi ritiene che dovrebbe fare di più quando il miglioramento non sembra avvenire.

Certo è più difficile da gestire lo scoprire che il/la proprio nipote non è affatto felice di accettare questa dolorosa scelta e viva il distacco dai suoi genitori come ostile, con risentimento e rabbia. Questo succede nella delicata fase dell’inserimento anche nelle famiglie affidatarie extra familiari con l’aggravante che nell’affido parentale è la persona conosciuta come buona che diventa il mostro che ha causato questo

distacco. Quindi per i nonni oltre alla colpa e alla vergogna che molto spesso sentono già come vissuto, si aggiunge il dolore di non essere capiti nemmeno dai nipoti.

Inizia la ricerca di spiegazioni dei possibili “perché” che a volte richiede un processo lungo e si ripresenta a più tappe durante la crescita del minore stesso.

Tutto questo primo aspetto riguarda la **SEPARAZIONE / DISTACCO**.

Una seconda importante parola chiave riguarda i **CONFINI**.

Se tra una famiglia in difficoltà e una famiglia affidataria c'è una determinata distanza, un confine sufficientemente chiaro, con l'affido alla famiglia dei nonni questa distanza è ridotta e il confine molto più sfumato. Questo non significa che non viene rispettata la distanza di sicurezza che a volte può voler dire non vedere uno o entrambi i genitori, ma la distanza emotiva è più difficile da realizzare per il coinvolgimento affettivo.

Perciò anche quando devono essere tenute le distanze o i figli allontanati dai genitori per un determinato periodo, pesa emotivamente il compiere dei gesti contro la propria istintività di padri/madri.

E' chiaro che tutto questo dà la priorità alla tutela del minore ma certamente ha un alto costo emotivo.

Il terzo punto riguarda **IL SALTO GENERAZIONALE**.

In alcuni casi i figli sembrano rinunciare al loro ruolo genitoriale e si comportano come se fossero fratelli/amici dei loro stessi figli. Questo trasforma per esempio la figura della nonna nella mamma. Credo che molto spesso per l'età potrebbe anche essere possibile. Questo sembra un po' continuare il conflitto madre-figlia. Una delle prime cose che ricordo in un gruppo è stata la volontà di non sostituire la figura materna pur avendo accettato di prendersi cura delle necessità affettive, accuditive ed educative del nipote in prima persona. **MAMME NO!** In realtà questo è sancito come diritto/dovere e riguarda tutte le famiglie affidatarie. Per alcune nonne affermare questo principio richiede uno sforzo giornaliero.

Tutto questo sforzo emotivo si aggiunge alla tradizionale attività di cura della casa e della famiglia oltre al necessario lavoro.

A chi chiedere aiuto?

E' chiaro che è fondamentale avere una rete relazionale per tutte le famiglie, anche per i nonni che sono affidatari.

Certamente qui bisogna prima di tutto fidarsi. Ci si può far aiutare da chi conosce la situazione o può capire. In genere altri familiari o parenti. E' molto più difficile fidarsi dell'esterno perché vissuto come

minaccioso o giudicante quando proprio questo confronto sarebbe indispensabile.

Direi che tutto quello che abbiamo detto basta per capire l'energia e la vitalità che serve per affrontare ogni giornata e il grande bisogno di essere ascoltati, capiti e non giudicati o colpevolizzati.

In realtà proprio per il vissuto molte volte doloroso la sensibilità è molto elevata e può causare chiusura ed isolamento.

Un rapporto positivo con i servizi attraverso contatti con persone che danno fiducia realizza quella collaborazione che è indispensabile per la tutela del minore.

L'esperienza di confrontarsi in gruppi tra persone che condividono problemi simili, in un contesto neutro, aiuta a superare le istintive difese, a migliorare la fiducia e ad evitare di doversi sempre sentire CONTRO.

Offre la possibilità di aprirsi ai confronti senza trasformarli in conflitti.

L'affido parentale quindi va considerato a tutti gli effetti con le stesse necessità di sostegno e condivisione del progetto di ogni famiglia affidataria.

dr.ssa Patrizia Debiasi

*Psicologa e psicoterapeuta consulente
dell'associazione Solidarietà Educativa*

L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI PARMA

Ho accettato l'invito di Arnaldo, per portare a Mantova, che è la mia città di appartenenza, l'esperienza che sto facendo in altre città. Oggi mi trovo a Parma in un Servizio Sociale dove ci si occupa di questi temi e di queste responsabilità.

Nel mio intervento intendo cercare di darvi un'immagine che presenti alcuni aspetti positivi, qualche preoccupazione e alcuni spunti per una riflessione.

Evidentemente a Mantova siamo in un momento delicato.

E' un momento in cui si decidono alcuni destini delle responsabilità istituzionali, del futuro delle famiglie affidatarie e anche delle modalità con cui altre famiglie, che possono entrare in gioco come risorsa e come aiuto, potranno venire a trovarsi in futuro portando avanti questa scelta di responsabilità sociale.

A Parma questo fatto è avvenuto nell'anno 2000.

Cercherò di rappresentare il passaggio e le componenti complesse che sono da prevedere in questa esperienza di transizione e anche la fatica che, nonostante i buoni risultati che si possono ottenere, esiste comunque e che continuerà ad accompagnare l'impegno delle istituzioni, delle associazioni, degli operatori e delle famiglie che insieme condividono e cercano punti di contatto positivi rispetto a questo tema

I tratti fondamentali del programma

- La legislazione regionale
- L'orientamento delle Istituzioni
- La complessità del programma
- L'affidamento familiare nelle sue forme
- Lo sviluppo del modello
- La ricerca della qualità nel patto con le famiglie
- Lo sviluppo delle politiche per la famiglia
- Le attività assistenziali ed i costi

La Legislazione Regionale

In Emilia Romagna la legislazione regionale ha rappresentato un punto importante nel tracciare le forme di un intervento pubblico di sostegno alla famiglia con minori.

Ecco quali sono i punti che la *legislazione* dell'Emilia Romagna ha messo in campo per questo lavoro

- Nel 1989 individua i servizi a sostegno della procreazione responsabile, della genitorialità, del benessere dei bambini e delle famiglie
- Nel 1999 trasferisce ai Comuni le competenze sui minori e delinea il modello operativo. Dà attuazione al decentramento amministrativo e afferma la titolarità del comune a sviluppare gli interventi nel campo dei Servizi Sociali delineando sul piano legislativo anche i modelli operativi, i processi di lavoro, le forme con le quali le istituzioni sono chiamate a lavorare insieme per garantire un positivo risultato.
- Nel 2000 definisce le linee guida sull'affidamento familiare

Ha regolamentato l'affidamento familiare stabilendo che va condotto con una dinamica organizzativa definita, ma ha voluto anche riconoscere l'importanza dell'intervento delle famiglie affidatarie e delle associazioni; ha inoltre affermato due elementi che sono sempre presenti nel progetto di affidamento che una famiglia affidataria deve sostenere:

il *bisogno del bambino* e il conseguente rapporto con la famiglia da cui questo proviene e la fatica del ruolo che viene richiesto alla famiglia affidataria per dare un'opportunità al bambino di rientrare presso la famiglia di provenienza.

L'orientamento delle istituzioni

L'orientamento istituzionale ha rappresentato una leva attraverso cui la scelta di condividere le responsabilità verso orizzonti ritenuti positivi ha permesso di mettere insieme le diverse responsabilità del mondo del sociale e delle istituzioni.

Osservando le scelte delle istituzioni si ha una rappresentazione attraverso la quale si può conoscere come un'istituzione può agire politiche nella direzione di un'affermazione del proprio essere responsabile.

Ecco quella che è stata una prima risposta quando il comune di Parma ancora non esercitava la funzione diretta della tutela dei minori, ma si preparava a sviluppare una politica ampia rispetto ai temi della genitorialità. Un obiettivo importante che si è posto è stato quello di attivare la *promozione dei servizi per la generalità* dei cittadini e delle famiglie, *cercare di prevenire le difficoltà delle famiglie* affiancandole in qualche modo, *sostenere la famiglia quando è in difficoltà e ha bisogno di interventi* che l'aiutano a superare le difficoltà stesse.

- *I Centri per le famiglie*, sono centri in cui le famiglie trovano servizi dedicati, sono centri in cui le associazioni familiari si confrontano con gli operatori dei Servizi attorno a questo tema centrale.
- *Realizzazione del percorso nascita*. Attorno a questo evento fondamentale della persona, prima, durante e fino ad un anno di vita del bambino, le strutture sanitarie, l'azienda sanitaria locale e i Servizi Sociali si accordano sulle forme con le quali questa esperienza delicata viene accompagnata anche in ragione della possibilità di prevenire eventuali difficoltà che la nascita potrebbe provocare.
- *Sostegno alla genitorialità*. Interventi formativi per genitori che confrontandosi con chi è più esperto possono riattivare ciò che possiedono al proprio interno.
- *Realizzazione di servizi per genitori e bambini* per facilitare l'incontro tra l'adulto e il bambino e aiutando il bambino a incontrare i genitori.
- *La mediazione familiare* per la separazione, per aiutare i genitori che vogliono separarsi a guardare i loro bambini, coinvolgendo anche i nonni, che in quel momento molto delicato svolgono un ruolo fondamentale. O ancora aiutando le coppie a non separarsi, sostenendo le loro autonomie residue, aiutandoli a ritrovare un vissuto di coppia per dare continuità alla loro unione
- Servizi per l'adozione e l'affido quale risposta al bisogno della genitorialità di chi ha figli e vuole giocarsi come risorsa per altri, di chi desidera un figlio, perché naturalmente non ha potuto averlo.
- Infine il *supporto educativo* che è diventato una leva fondamentale per affiancarsi alla famiglia e tutelarne in qualche modo l'integrità.

Questi sono gli elementi che hanno caratterizzato le prime politiche attuative di quegli indirizzi, che la regione Emilia Romagna aveva individuato, e che si sono affiancati ad interventi più tradizionali come il

sostegno al reddito, le politiche della casa, i costi d'allontanamenti, che sono molto pesanti per la gestione del servizio pubblico

La complessità del programma

Trattando di famiglie, dobbiamo considerare che abbiamo a che fare con un mondo complesso, con un mondo delicato, con un ampio investimento di risorse e con la necessità di calibrare opportunamente le forme con le quali si dialoga, si collabora e si manifestano le progettualità utili per far respirare positivamente e per ottenere dei risultati.

Il ritiro delle deleghe nel 2000

Nella mia realtà, il comune di Parma, ma anche gli altri quattro del distretto che sono mediamente molto più piccoli, ritennero, che era il momento di esercitare fino in fondo la loro responsabilità. Non perché parteggino per un luogo piuttosto che per un altro, però a mio parere è importante ciò che oggi avviene a Mantova, cioè che l'ente locale voglia in prima persona condurre tutte le politiche alla famiglia. Il fatto di essere esercente di titolarità in campo sociale non necessariamente richiede che il singolo comune assuma questa responsabilità. E' evidente che il quadro di riferimento deve essere quello dell'integrazione interistituzionale, ma è ugualmente evidente che è una garanzia per le famiglie che le politiche locali diventino globali rispetto alle forme con le quali manifestano il loro intervento. Ovvio che non va tranciata, non va sminuita e non va persa l'esperienza del rapporto tra le famiglie e gli operatori che le hanno seguite.

L'acquisizione del personale sociale dall'AUSL

A Parma gli operatori che operavano nell'ambito delle famiglie con minori passarono ai comuni. Quindi i comuni avviarono la loro responsabilità nella gestione diretta delle funzioni sociali di tutela del minore potendosi avvalere di tecnici esperti, che portavano con sé anche quel filare di relazioni che aveva tenuto in equilibrio situazioni difficili.

Il rafforzamento degli organici e la costituzione dell'area famiglia e minori

C'è stato poi un processo di *rafforzamento*. Oggi a Parma, ci sono ventidue assistenti sociali in una città di centosettantamila abitanti che

si occupano di sostegno alle famiglie con minori: un assistente sociale a tempo pieno ogni ottomila abitanti. Questo per dare un parametro che non esprime l'optimum, perché purtroppo, la dimensione della fragilità della dimensione familiare pone di fronte a numerosi elementi di complessità.

Quindi il rafforzamento degli organici si è tradotto in una scelta per cui il comando degli operatori da un'azienda sanitaria locale ad un ente locale non è stata la sola soluzione per dare continuità e qualificare la funzione.

E' vero che occorre rispettare il patto di stabilità e i vincoli della spesa sanitaria.

E' ugualmente vero che solo una dotazione congruente di operatori può dare efficacia alla funzione istituzionale.

La realizzazione di equipe multiprofessionali territoriali

Il fatto di intervenire sulle forme diverse dei bisogni che si manifestano nella famiglia, ha cominciato a suggerire di lavorare in termini di *multiprofessionalità* e quindi utilizzare non solo la competenza sociale, ma anche quella educativa e quella psicologica. Oggi ci si avvale anche del mediatore culturale e di quei saperi che insieme a quelli sanitari possono aiutare a cogliere una situazione e a progettarvi interventi. Si è definita poi un'*equipe territoriale*, perché il rapporto con il territorio e con i cittadini è fondamentale; non siamo gli unici ad essere in grado di risolvere le questioni. C'è infine tutto un lavoro di cura delle risorse come le famiglie affidatarie: quel lavoro che consente di fare affidi parziali avvantaggiandosi di risorse che si manifestano anche in misura contenuta, ma che sono ugualmente importanti.

Il modello di integrazione socio-sanitaria

E' un tema fondamentale. Vi sono forti elementi di integrazione a Parma; per esempio gli psicologi dell'azienda, lavorano insieme agli operatori del comune nelle sedi del comune. E' stata fatta questa scelta tra le istituzioni. Quando posi il problema se avere psicologi del comune o avvalerci dell'azienda, l'istituzione ritenne che era preferibile integrarsi in un'unica sede operativa e collaborare a fianco a fianco. Poi è chiaro che vi è la necessità che l'azienda garantisca di poter dialogare con il sistema sanitario che accompagni i problemi della famiglia: tossicodipendenza, psichiatria.

Quei temi che rendono difficile per una famiglia continuare a tenersi un bambino e continuare ad essere per lui sempre qualificante.

L'impostazione metodologica

E' stato necessario definire un'impostazione metodologica perché, evidentemente, organizzare un servizio vuol dire impostare anche delle prassi attraverso le quali si bilanciano le forme dell'intervento e si rende più oggettivo e più positivo possibile il sostegno alla famiglia in un progetto specifico.

L'affidamento familiare e le sue forme

L'affidamento familiare, che è il tema sul quale oggi si pone la nostra attenzione, è il servizio di una famiglia a sostegno di un'altra famiglia e nel quadro delle relazioni istituzionali rappresenta forse una delle complessità più importanti, perché il suo governo richiede un sforzo da parte di tutti; le sue dinamiche, connessioni e relazioni sono molto faticose da gestire.

Le diverse tipologie di affido a Parma

Eterofamiliare di italiani e stranieri

Quando siamo in presenza di un affidamento di bambini immigrati evidentemente c'è un rapporto più frequente con la famiglia del bambino, per non disperdere quella relazione che mantiene viva l'appartenenza culturale e la storia del bambino.

Parentale di italiani

E' presente un numero importante di affidamenti parentali, sono più di trenta nella città di Parma. Per dire che anche a Parma la funzione dei nonni è fondamentale, purché il servizio riesca a tenere in equilibrio la situazione.

Omoculturale parentale e non, di MSNA

L'affidamento omoculturale parentale, e non, di minori stranieri non accompagnati, è diventata per noi la risposta al tema dei bambini che emigrano illecitamente che arrivano sul territorio, che non sono di

nessuno e che l'istituzione è obbligata ad accogliere. A Parma abbiamo 50 affidamenti omoculturali a parenti o comunque a persone dello stesso paese che si rendono disponibili ad accogliere questi minori. I minori stranieri non accompagnati a Parma sono praticamente tutti presso le famiglie affidatarie. Solo le prime accoglienze passano nei servizi di comunità per dare il tempo al Servizio Sociale di conoscere la situazione, parlare con il minore, individuare una famiglia affidataria tra quelle di appartenenza del paese d'origine e aiutare questo incontro ad essere produttivo per questi ragazzi che rischiano molto nel percorso migratorio.

A tempo parziale

Sta crescendo l'affidamento a tempo parziale. Quel lavoro fatto con la comunità, con le associazioni, con le parrocchie, con i luoghi che le famiglie frequentano ha portato a dialogare in modo più stretto, in modo più significativo con quelle famiglie che hanno voluto poi rendersi disponibili e gli affidi a tempo parziale stanno crescendo in modo significativo. E' un'opportunità per la famiglia di misurarsi con questo tema e per valutare se quell'impegno può portare anche ad altre assunzioni di responsabilità.

Lo sviluppo del modello

Questa fatica di agire verso la dimensione famiglia con bambini nelle forme dell'affido familiare si è un po' qualificato nel tempo.

Dico *un po' qualificato nel tempo*, perché i confini della qualità non si conoscono, per cui andiamo con prudenza e cerchiamo di lavorare per processi di miglioramento piuttosto che pensare di essere arrivati in una situazione effettivamente invidiabile.

Vi sono aspetti di natura socio-sanitaria e di raccordo tra le istituzioni per definire il modello dell'integrazione, ma anche di tipo organizzativo tra diversi operatori rispetto all'accompagnamento di un progetto di affido.

Non siamo gli unici ad occuparci di bambini e di famiglie; prima del servizio pubblico hanno incominciato le famiglie a farlo e nel tempo è cresciuta la competenza dei servizi, ma anche la competenza delle famiglie.

Gli elementi caratterizzanti il modello sono i seguenti:

L'incontro con le famiglie affidatarie e il riconoscimento della loro competenza

L'azione del Servizio Affidi, che a Parma si dedica essenzialmente alle famiglie che possono essere risorsa per bambini e le loro famiglie, ha cominciato a sviluppare il proprio intervento incontrando le famiglie che già si impegnavano nell'affidamento familiare ed è nato uno scambio tra competenti. Cioè l'atteggiamento che l'equipe ha voluto mettere in campo è stato di mettersi attorno a un tavolo con le famiglie affidatarie e riconoscere che siamo tutti soggetti con un'ampia competenza sul tema su cui vogliamo lavorare; dobbiamo trovare insieme il modo per dialogare e per offrire un servizio alla famiglia.

A Parma, questo ha portato a far perdere un po' di importanza alle associazioni famigliari ed a instaurarsi invece un rapporto molto stretto tra il Servizio Affidi e le famiglie affidatarie.

Il sostegno formativo alle famiglie

Sostanzialmente tutto il lavoro di formazione e di supporto alle famiglie affidatarie è svolto dall'equipe affidi. Sono le famiglie che chiedono all'equipe affidi di confrontarsi sui temi della difficoltà del crescere i figli degli altri, di confrontarsi con l'equipe affidi sui temi della genitorialità e delle difficoltà che ha comunque ogni adulto nel crescere un bambino, soprattutto quando la difficoltà è molto complessa e i problemi di un adolescente portano le famiglie affidatarie a livelli di difficoltà impegnativi.

Il tutto nasce però da un mutuo riconoscimento di competenze e dalla necessità e dalla volontà di collaborare insieme.

La formazione degli operatori

Il compito di lavorare sull'affidamento familiare ci chiede di offrire alla famiglia affidataria un sostegno formativo, ma chiede agli operatori di lavorare moltissimo sulle modalità di intervento nelle situazioni che si presentano.

A Parma si è delineata una sinergia istituzionale fondamentale. L'amministrazione provinciale ha investito moltissimo sulla formazione degli operatori. Quindi le titolarità dei comuni, le titolarità sanitarie dell'azienda hanno trovato nella scelta istituzionale della Provincia di Parma un'alleanza fondamentale. Sono anni che l'amministrazione provinciale di Parma investe nella formazione degli operatori. Di questa formazione si sono avvantaggiati in primo luogo coloro che si occupa-

vano direttamente nella preparazione della famiglia all'affidamento familiare, quindi l'equipe affido e poi via via si è passati a sostenere la formazione di assistenti sociali referenti per l'affido; oggi, a regime, è a favore di tutti gli operatori, perché nessuno di quelli che si affiancano al servizio della famiglia abbia a mancare di competenza adeguata.

L'equipe centrale per la valutazione dell'idoneità ma anche preposta alla cura della famiglia risorsa

Ha il compito di incontrare le famiglie quando manifestano la richiesta di diventare famiglie affidatarie.

Si occupa della *valutazione* intesa come riconoscimento dell'esperienza di coloro che si vogliono dedicare all'affidamento familiare e del *sostegno e affiancamento* anche quando si interrompe l'affido. E' necessario rielaborare i loro vissuti al termine di un'esperienza così impegnativa, perché questo può servire alla famiglia per continuare a fare affido anche se ha dovuto affrontare delle criticità.

L'equipe territoriale con responsabilità sul progetto della famiglia e del minore

L'equipe territoriale è responsabile di unico progetto che coinvolge la famiglia del bambino e il bambino, l'affido familiare e il rapporto con famiglia affidataria.

E' la Regione che ha codificato questi due organismi e i Servizi sono impegnati a coordinarsi all'interno dello stesso ente, all'interno dello stesso comune, perché questa dinamica diventi positiva. Lavorano insieme nel momento dell'abbinamento, si ritrovano insieme nei momenti di criticità, si ritrovano insieme alla fine dell'esperienza. In questo modo il sapere degli uni e la responsabilità degli altri cercano di correlare più opportunamente la dimensione del progetto

La promozione verso le famiglie per potenziarne le disponibilità

Si tiene costantemente vivo un lavoro di promozione verso le famiglie per promuovere nei territori della città l'attenzione alle problematiche dei minori in difficoltà.

Si opera attraverso incontri di vario genere, avvalendosi anche di iniziative semplici, quasi di un a porta a porta e comunque attraverso tutte quelle forme organizzate della società come la parrocchia, le associazioni e anche quei momenti ricreativi che permettono di incontrarsi e parlarsi.

La ricerca della qualità nel patto con le famiglie affidatarie

Per l'affidamento familiare e il sostegno alla famiglia affidataria c'è bisogno che nasca un patto e questo patto si qualifichi attorno a degli assetti concreti che possono essere rivendicati, tutte le volte che, nell'insieme delle possibili risorse e dei possibili interventi, la situazione ha bisogno di essere supportata.

Nel 2003 le famiglie ci posero il tema di garantire un **patto** stabile, affidabile, qualificato che fosse arricchito di quelle cose che aiutano l'affido familiare a svolgersi con normalità senza grandi criticità; i temi che sono stati condivisi, discussi assieme e su cui l'amministrazione ha assunto le sue responsabilità sono i seguenti:

Sostegno economico

Qualificazione dell'intervento economico da parte dell'amministrazione rispetto ai diversi aspetti dell'affido: alla complessità che c'è nei bambini piccoli, alla complessità negli adolescenti, alla complessità quando compiono diciotto anni e quando la famiglia affidataria rappresenta ancora per quel ragazzo la possibilità di continuare a crescere e di completare un'evoluzione che lo porti ad essere adulto con le autonomie che noi chiediamo ad un adulto.

Supporto professionale

Garanzia di supporto professionale, perché il lavoro progettuale sia accompagnato sempre dalle competenze necessarie.

Sostegno individualizzato del minore

Vi sono sofferenze del minore che devono essere sostenute in modo particolare quando si manifestano e quando la famiglia, a fronte della sua disponibilità, incontra il Servizio e segnala che vi è la necessità di intervenire.

Comprensione della cultura di provenienza del minore in affido

Noi accogliamo in affido anche minori immigrati e nel percorso di avvicinamento tra la famiglia e il minore immigrato c'è bisogno di conoscere il suo vissuto, il suo modo di vedere e sentire, perché ciò consente alla famiglia di poterlo accudire in modo più esperto.

Continuità del sostegno anche oltre i 18 anni

Esiste la possibilità di garantire la continuità del sostegno anche oltre i diciotto anni. Si va fino ai ventuno anni e si sta pensando di arrivare fino a venticinque anni in funzione delle situazioni e in relazioni a due elementi fondamentali: il *completamento formativo* che per alcuni potrebbe essere professionale o anche universitario e il *completamento della formazione personale*, perché dopo l'esperienza della famiglia affidataria, la persona possa intraprendere un percorso di totale autonomia. Quindi saranno sperimentati nei prossimi anni anche affidamenti consensuali di questo tipo.

I soggetti definiscono un'intesa che comunque resta un progetto; questo progetto non ha più bisogno del giudice tutelare per essere validato a tutti gli effetti, ma viene validato dal comune, perché il comune rimane in gioco a sostenere la situazione per i bisogni che la persona esprime; questo consente di dare una regolarità giuridica che nasce molto spesso dal rapporto affettivo tra le persone.

Per quanto riguarda il sostegno economico, le realtà territoriali regionali si esprimono con forme d'intervento molto diversificate.

Quando la Regione Emilia Romagna emanò la direttiva sull'affidamento familiare, indicò con molta chiarezza un contributo di almeno un milione al mese.

Questo, nel 2000, fu l'input che sul piano normativo la regione pose a coloro che intendevano sviluppare le progettualità nell'affido familiare.

Il milione si è indicizzato, perché nel testo della norma c'era l'indicizzazione della misura economica e poi si è differenziato come si vede di seguito:

Ecco l'ampiezza del sostegno economico nel 2006 nel comune di Parma:

• Contributo base per eterofam.	577,00 €
• Contributo a parenti	289,50 €
• Tempo parziale	289,50 €
• Eterofamiliare con bimbo < 3 anni	+ 50%
• Eterof. < 6 anni part. Sit. / 3 mesi	+ 50%
• Eterofamiliare ≥ 14 anni	+ 50%
• Eterofamiliare maggiorenni	577,00 €

le maggiorazioni oltre i 577 € sono attribuite col crescere del bisogno e con la diversità del bisogno.

Ovviamente a questi valori economici si sommano le spese sanitarie non garantite dal Servizio Sanitario Nazionale e altre spese eccezionali o particolari che non sono prevedibili in un quadro che tende a riconoscere le due indicazioni della Regione: il bisogno del bambino o del ragazzo in affidamento e l'impegno gravoso che viene richiesto alla famiglia affidataria.

Lo sviluppo delle politiche per la famiglia

Quando parliamo di affidamento, parliamo di famiglie con bambini, ma la difficoltà delle famiglie non riguarda solo le famiglie che purtroppo vedono temporaneamente allontanati i propri figli, non riguarda solo le famiglie affidatarie che sono quelle che si mettono in gioco con la propria genitorialità per vedere di poter essere risorsa, ma riguarda anche il più ampio mondo delle famiglie che si sta impoverendo e che fa fatica ad affrontare i problemi della crescita dei propri figli; vi è quindi la necessità di politiche della famiglia in senso più ampio.

I comuni esercitano la titolarità rispetto al sostegno della famiglia ed esercitano direttamente le politiche con responsabilità, con impegno, con investimenti. Hanno inoltre la responsabilità di tracciare anche linee progettuali oltre la tutela dei minori, oltre all'affidamento ragionando anche su cosa c'è oltre e dopo.

Devono quindi attivarsi al fine di :

- attuare strategie per tutelarne l'integrità, dove possibile
- sostenerne le difficoltà anche nella cosiddetta normalità
- operare con le Associazioni Familiari costruendo le nuove politiche, nel confronto e anche collaborando

A Parma si stanno sperimentando misure significative. Lo scorso anno abbiamo attivato contributi per le famiglie monogenitoriali: le famiglie del territorio, anche non in carico ai servizi, hanno potuto accedere ad un bando con il quale si è voluto sostenere questa condizione familiare più delicata e difficile con un intervento significativo.

Il sostegno economico parte da alcune centinaia di euro/mese per dodici mesi, con la possibilità di perpetuarlo nel tempo nella stessa misura.

Stiamo mettendo a punto in questi giorni una misura di credito familiare che può offrire fino a diecimila euro come credito senza interessi a famiglie e persone che si trovino temporaneamente in difficoltà per motivi diversi (non quelli che tradizionalmente ci impegnano: la salute, la perdita di lavoro o altri problemi che risultano insormontabili), ma anche per promuovere benessere, per aiutare la famiglia a recuperare opportunità formative o che comunque creino una condizione più favorevole.

Le attività assistenziali

Passo alle *attività assistenziali ed ai costi*; i numeri sono sempre un elemento fondamentale per ragionare su come la fattibilità può essere sviluppata ed accompagnata.

Ecco i numeri del lavoro di sostegno e di tutela dei minori per i Servizi Sociali di Parma.

	2003	2004
Minori	1742	1807
Fam/Multipr.	70%	
Con sost. Integr.	286	337
In affidamento	115	110
In C.A. fam/educ.	128	142
In Centro Diurno	129	118
Con serv. Ed.	153	201

Vi ho portato quelli del 2003 e 2004, perché sono quelli consolidati. I minori seguiti nel 2004 sono 1807, tanti rispetto ai 1230 del 2003. C'è una quantità di lavoro, come voi vedete, notevole. La multiproblematicità, che dipenda dalla genitorialità o da altri fattori, tocca il 70% delle famiglie. Il 45% è rappresentato dalle famiglie immigrate.

Le forme di intervento descrivono con quali tipi di programmi ed iniziative sosteniamo il bisogno di famiglie e vedete che l'utilizzo di servizi di comunità (che a volte sono anche familiari e non solo professionali), sono in minoranza rispetto a tutte le altre forme di sostegno e di supporto educativo.

I costi

I costi di questa politica sono importanti. Sono stabili, come voi vedete, ma stanno aumentando nel corso del 2005.

<i>in €</i>	2003	%	2004	%
Costo minori	5.649.057		5.333.040	
Costo integr.	3.053.143	54,1	2.802.100	52,5
Costo affido	466.881	8,3	448.568	8,4
Costo C.A.	2.129.033	37,6	2.082.372	39,1

Questa è la ripartizione dell'impegno.

Come si vede, per il sostegno all'integrità della famiglia l'impegno economico è oltre il 50%; l'affido rimane comunque una misura che è contenuta nel costo, perché è solo 8%, mentre in termini di quantità è forse più elevata rispetto ai temi della multiproblematicità che si vedeva; il costo per le comunità, che è una misura quantitativamente limitata, è invece economicamente è molto importante.

I costi medi nei servizi

Infine ecco i costi medi dei servizi per significare che, nella progettazione di un intervento su una famiglia con figli, occorre tenere presente che le strategie hanno dei costi differenziati.

<i>in €</i>	2003	2004	<i>var. %</i>
Costo minore	3.242,86	2.951,32	- 9,0
Costo educatore	2.297,35	1.683,91	- 26,7
Costo diurno	3.718,86	4.654,24	+ 25,2
Costo Affidato	4.059,84	4.077,89	+ 0,4
Costo C.A.	16.633,07	14.664,59	- 11,8

Se il costo medio per minore tende a scendere, vediamo quali diverse ampiezze ci sono relativamente ai tipi di progetto.

Nel momento in cui si definisce un percorso a favore di una famiglia, chi opera a sostegno di questa, si è sempre trovato nella necessità di proporre ai comuni di agire, di assumerne il costo.

Quando la titolarità è esercitata direttamente e il peso economico delle scelte è fondamentale, si sintetizzano in un unico soggetto l'impostazione del progetto e l'assunzione della responsabilità dal punto di vista delle risorse

dr. Sauro Avanzi
Responsabile di Servizi Sociali del comune di Parma

LINEE DI TENDENZA ED ESPERIENZE A LIVELLO NAZIONALE

Premesse

Il diritto di ogni bambino, di ogni ragazzo ad una famiglia deve essere riconosciuto da tutti e, in primis, dagli amministratori e dagli operatori dei servizi come tutela primaria e la scelta dell'affidamento familiare deve avvenire all'interno della rete più vasta di Servizi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, nella consapevolezza che l'affidamento non è uno strumento adeguato per tutti i minori che vivono una situazione di disagio familiare.

L'affidamento familiare è, infatti, uno strumento articolato e complesso, che trova le sue radici nell'etica dell'accoglienza e della condivisione delle responsabilità.

La comunità in cui il minore vive deve essere quindi sensibilizzata, perché possa raccogliere la sfida della giustizia e della solidarietà, spinta da cui nasce la disponibilità all'affido, mentre la società nel suo insieme deve tollerare il "disordine" generato dal malessere, deve astenersi dal giudicare le responsabilità della famiglia d'origine (compito che spetta ad altri individuati ed interconnessi sistemi, quali la Magistratura) e favorire modelli culturali centrati sul rispetto, sulla solidarietà, sull'accettazione.

Appare quindi evidente come il governo di tale complessità può essere realizzato solo se si prevedono e si tengono sempre in considerazione alcuni fondamentali principi:

- l'affidamento familiare è un "intervento di rete", che richiede una sempre maggiore integrazione e collaborazione tra Servizi diversi e le varie figure professionali e tra pubblico, privato sociale e volontariato;
- la legge 149/2001 ha assegnato la titolarità dell'intervento, sia nei compiti di selezione, formazione, abbinamento delle famiglie affidatarie, sia riguardo all'elaborazione del progetto complessivo per il minore in affido, al Servizio Sociale pubblico, che deve essere rafforzato nelle sue competenze professionali e dotato di mezzi sufficienti

per adempiere il proprio ruolo e svolgere adeguatamente il proprio lavoro;

- deve essere posta particolare attenzione ai mutamenti sociali (demografici, economici e culturali) che in particolare riguardano le famiglie e che sempre più si ritrovano anche nelle situazioni in carico ai Servizi, dove gli utenti presentano nuove problematicità, ma anche desiderio e capacità d'essere soggetti attivi nel miglioramento della propria situazione (anche nell'accettare il paradosso che il "bene della famiglia" può essere, in determinati momenti, l'allontanamento di un suo componente);
- occorre riconoscere il nuovo ruolo delle famiglie affidatarie che, sempre più spesso, si organizzano, costituendo o aderendo ad associazioni e reti di famiglie accoglienti che perciò chiedono ad istituzioni e servizi pubblici di riconoscere la loro dignità e diritto a relazionarsi come soggetto collettivo. La co-costruzione di un linguaggio e di una prassi comune tra i diversi attori coinvolti, pur nel rispetto delle funzioni, identità professionali, ruoli istituzionali o meno, è allora elemento essenziale, posto a premessa della possibilità di positive e significative collaborazioni tra queste realtà e gli Enti Locali.

Assumono quindi rilievo gli scambi di conoscenze e le forme di coordinamento, a livello nazionale, regionale e locale, tra gli Operatori dei Servizi Affidi, nonché fra questi ed il Privato Sociale. Le elaborazioni e le prassi prodotte da tali confronti sono un importante patrimonio sia l'Amministrazione Pubblica nel suo complesso sia la Magistratura. La prima perché promuova e favorisca la nascita di coordinamenti regionali e inter-regionali sui temi dell'affidamento familiare e dell'organizzazione dei servizi a favore delle famiglie, la seconda perché faccia tesoro dell'esperienza di quanti ogni giorno sono vicini alle storie dei bambini, degli adolescenti e delle loro famiglie.

Su questi temi e sulle problematiche collegate, gli operatori dei Servizi Sociosanitari trovano, da dieci anni, punto di riferimento nel Coordinamento Nazionale Servizi Affidato (CNSA), che ha consentito scambi tra i diversi Servizi (riguardanti informazioni tecniche-operative su prassi, organizzazione dei Servizi, rapporti inter-intra istituzionali, rapporti con l'associazionismo, sperimentazioni locali, ...) e l'individuazione e l'approfondimento di tematiche affrontate nei gruppi di lavoro, con la conseguente elaborazione di documenti condivisi.

Il CNSA ha inoltre avviato, nel 2001, un dialogo di riflessione comune su temi specifici con diverse associazioni che si occupano d'affido, particolarmente rappresentative. Tale lavoro si è concretato in due incontri l'anno, nei quali ci si confronta e si condividono i documenti predisposti dal CNSA, si raccolgono proposte per nuove riflessioni, si affrontano i temi emergenti.

Il Coordinamento ha prima portato a termine la stesura di un documento di "base" sull'affido familiare, poi un documento sull'affido sine die e quindi ha curato la redazione di un articolo sulla Legge n. 149/2001 per la rivista "PIANETA INFANZIA – Questioni e Documenti". Il lavoro è proseguito con la predisposizione, anche attraverso il confronto e la condivisione con le Associazioni, dei documenti sull'affido di piccolissimi (affidamento urgente e di breve durata, con finalità diagnostiche rispetto alla situazione nel suo complesso e rispetto alle capacità genitoriali), sulla promozione dell'affido (che può essere efficacemente realizzata solo in un contesto in cui servizio pubblico e privato sociale si riconoscono reciprocamente quali portatori di competenze e funzioni diverse e siano esplicitate le responsabilità e i limiti di ciascuno), sull'affido di adolescenti (età in cui tutti gli interventi ed educativi risultano particolarmente delicati e difficili e anche l'affido richiede attenzioni peculiari, in particolar modo per quanto riguarda il momento del raggiungimento della maggior età) e su quello di minori stranieri (tema di rilievo per il sempre maggior numero di minori stranieri presenti nel nostro paese e per tutti gli aspetti che tali affidi implicano).

Tali documenti sono da un lato supporto tecnico per i colleghi dei servizi affido e, dall'altro, spunto per nuove riflessioni ed esperienze.

Quali le "buone prassi" dell'affido?

Occorre avere innanzi tutto avere sempre presente che ogni affido nasce ed è reso possibile dal coinvolgimento di più attori (il minore, la famiglia d'origine, gli affidatari, gli operatori referenti per il minore e quelli dell'Affido Familiare), ognuno dei quali svolge un ruolo preciso ed imprescindibile per la sua riuscita.

Il minore è il protagonista principale dell'affido.

A lui vanno dedicate attenzione, cura, rispetto, nella consapevolezza che si sta costruendo un'occasione importante per il suo futuro e per la sua vita, ma anche che il distacco dalla propria famiglia può costituire occasione di sofferenza e disorientamento.

Nel momento in cui si progetta l'inserimento presso una nuova famiglia, egli sta vivendo, e non sempre è in grado di comprenderlo, situazioni di disagio più o meno grave presso il proprio nucleo; ha un grande bisogno di affetto che desidererebbe dalla propria famiglia d'origine e, per questo, può fare fatica a concepire, soprattutto all'inizio, di poter stare bene in un'altra famiglia che non sia la propria.

Va quindi, coi tempi e i modi più adatti, accompagnato passo passo, aiutato ad acquisire capacità di comprensione e consapevolezza dell'esperienza che va vivendo, per maturare gradualmente la capacità di vivere la presenza di una famiglia in più non come lacerazione, ma come un arricchimento benefico, mentre l'esperienza di "essere tra due famiglie" può diventare occasione di crescita equilibrata che si alimenta da entrambe.

I genitori biologici, sollevati e supportati nell'impegno che tale ruolo richiede, possono avere più tempo ed energie per affrontare ed occuparsi dei propri problemi e migliorare le proprie capacità di accudimento ed educative. Bisogna sempre più, quindi, informarli e coinvolgerli in tutte le fasi del progetto d'affido, chiamandoli ad attivarsi, anche in collaborazione con gli operatori dei servizi, per il superamento delle condizioni che hanno portato all'allontanamento del minore, per favorire il rientro.

Gli affidatari si coinvolgono in un forte impegno di solidarietà e vivono un'esperienza coinvolgente e faticosa, ma certamente di arricchimento e completamento della propria vita.

Occorre però dedicare tempo ed attenzione al percorso di conoscenza e valutazione, che definisce l'idoneità o meno all'affido e le caratteristiche, i bisogni, le esigenze e le risorse degli affidatari, cui è richiesto: uno spazio nella propria vita e nella propria casa per accogliere un'altra persona;

- disponibilità affettiva e la volontà di accompagnare per un tratto di strada più o meno lungo un bambino o un ragazzo, senza la pretesa di cambiarlo, ma aiutandolo a sviluppare e valorizzare le sue potenzialità e risorse;
- consapevolezza della presenza e dell'importanza della famiglia di origine nella vita del minore in affido.

È essenziale, allora, coinvolgerli in tutte le fasi del progetto d'affido, sostenerli a livello individuale e attraverso attività di sostegno (gruppi, colloqui, formazione, ecc.).

Gli operatori: ogni affido familiare vede, nella sua predisposizione, attivazione e gestione, il coinvolgimento degli operatori referenti per il minore e dei Servizi Affidato, i primi garanti della continuità della storia e del progetto di vita del minore, i secondi dei percorsi d'affido.

Per assicurare all'affido familiare, pertanto, un adeguato livello qualitativo ed organizzativo nel rispetto e in attuazione della legge 149/2991, vi sono alcuni punti da tenere costantemente presenti:

- la presenza di operatori dei Servizi adeguatamente formati,
- assicurare il necessario sostegno ed accompagnamento alle famiglie affidatarie,
- formare gli affidatari perché possano far fronte anche ad affidi particolarmente onerosi (adolescenti, neonati, stranieri, ...),
- attivare un'eterogeneità di risorse,
- costruire e rafforzare il rapporto con le associazioni e le reti di famiglie,
- curare con costanza la sensibilizzazione e l'informazione sull'affido.

Ciò richiede, innanzi tutto, che i Servizi abbiano un congruo numero di operatori e di ore lavoro dedicate all'affido familiare, poiché tale strumento richiede un intenso lavoro professionale ed occorre che ne siano sostenute e favorite la formazione e l'aggiornamento, indispensabili in un campo così delicato e ancora di più essenziali nella gestione di situazioni conflittuali o particolarmente complesse.

Essi devono, infatti, garantire lo svolgimento di diverse funzioni:

la promozione, contribuendo a creare una cultura dell'affido familiare e diffondendo la conoscenza delle problematiche che intende affrontare, la tipologia degli interventi realizzati e le modalità di funzionamento dei Servizi competenti, utilizzando a tal fine tutti i canali e i mezzi utili, anche in collaborazione col volontariato;

- l'attuazione d'iniziative volte al reperimento di famiglie sensibili e disponibili all'affido per costituire una banca di risorse cui attingere per realizzare i progetti di protezione e tutela del minore;
- l'incentivazione dell'utilizzo dell'affido come intervento privilegiato nelle situazioni in cui è necessario che un bambino sia accolto e curato;
- l'accoglienza delle persone disponibili all'affidamento, predisponendo percorsi di informazione- formazione individuale e/op di gruppo sugli aspetti giuridici, sociali e psicologici dell'intervento;

- la predisposizione della conoscenza e la valutazione di persone e famiglie desiderose di collaborare, utilizzando strumenti valutativi quanto più possibili certi e verificabili;
- la valutazione delle segnalazioni dei minori per i quali è formulato un progetto di affidamento per scegliere, all'interno della banca dati, le famiglie ritenute più adeguate.
- il supporto alla formulazione del progetto mirato di affidamento in collaborazione con i Servizi di territorio;
- l'elaborazione, sulla base di un sistema di criteri consolidati e continuamente verificati, d'ipotesi di abbinamento minore/nucleo affidatario, in collaborazione con gli operatori che hanno formulato il progetto;
- il sostegno e l'accompagnamento delle famiglie affidatarie prima e durante l'affidamento condividendo con gli altri operatori i momenti di verifica;
- l'elaborazione degli aspetti tecnici più rilevanti sulla base dei risultati ottenuti attraverso i singoli progetti;
- la predisposizione, gestione ed aggiornamento della banca delle famiglie nonché quella degli affidi in corso;
- la predisposizione, per gli operatori, di spazi per la formazione, l'autoformazione, la riflessione, l'approfondimento e la rielaborazione delle esperienze in atto e della metodologia di lavoro;
- l'avvio e consolidamento di un rapporto di collaborazione con ogni realtà del volontariato impegnato in questo settore, partecipando a periodici incontri di coordinamento.

Quali scenari, quali sfide si aprono oggi per l'affidamento familiare?

Nel nostro paese vi sono stati radicali mutamenti nella situazione sociale che hanno portato ad una diversa dimensione ed esercizio della solidarietà: l'urbanizzazione, la ridotta dimensione ed articolazione dei nuclei familiari, le modifiche nella situazione lavorativa, i fenomeni migratori, una diversa consapevolezza ed autonomia delle donne, l'aumento delle separazioni e delle situazioni di fragilità degli adulti e degli adolescenti, per dipendenze o problematiche psicologiche o psichiatriche, richiedono l'attuazione d'interventi di sostegno sempre più articolati e calibrati su ogni singola situazione. Le condizioni e i bisogni dei minori e delle loro famiglie che rendono indispensabile un allontanamento temporaneo dei figli dal proprio ambiente, sono divenute sempre più complesse a causa della multidimensionalità dei problemi sociali, dell'emergere

gere di nuove domande e bisogni, della complessità delle risposte e degli esiti delle stesse, dei fenomeni di “cronicizzazione assistenziale”.

L'affido va pertanto collocato all'interno di un più ampio spettro d'azioni riconducibili all'accoglienza, sperimentando nuove idee ed esperienze e definendo linee d'intervento efficaci ed adeguate alle mutazioni delle esigenze sociali, perché l'affido familiare gioca un ruolo determinante nel limitare l'inserimento di minori in strutture residenziali o, in ogni caso, per ridurne la permanenza.

Occorre attivare le responsabilità degli adulti se si vogliono effettivamente garantire i diritti dei bambini, dei ragazzi quali soggetti in formazione. La welfare community chiama ciascuno a sviluppare capacità ed attitudini per l'esercizio dei diritti. In ciò trova collocazione la sempre maggiore responsabilità sociale (associazioni, realtà del III settore, ma anche famiglie affidatarie e reti di famiglie) ed il nuovo sviluppo delle responsabilità professionali, capaci di dare valore alle relazioni umane e alla persona, come portatrice non solo di problemi, ma anche di risorse, capacità, competenze.

Una prospettiva che in questo momento particolarmente sollecita e coinvolge quanti lavorano per la cura e la tutela dei minori, è quello della chiusura degli istituti entro il 2006. Per alcuni minori, l'affido familiare non è la soluzione migliore o possibile, in particolare quando vi è una frammentazione interna e perciò risulta più accettabile, ma soprattutto più funzionale, un rapporto con diverse figure di riferimento, ad esempio, educatori diversi. Va però evitata la cronicizzazione degli inserimenti in strutture residenziali, attraverso l'avvio d'affidi o il supporto al rientro in famiglia o ancora l'avvio di percorsi d'autonomia. Oltre a questo, spesso, i minori proposti per l'affidamento hanno pesantissime storie personali e familiari e le famiglie che li accolgono si trovano ad affrontare vissuti traumatici e sofferenze che disorientano o mettono pesantemente in crisi: bisogna quindi porre attenzione a quanto una famiglia può effettivamente farsi carico di bisogni essenzialmente terapeutici e riparativi o quanto invece sia necessario in questi casi preferire risorse più strutturate e professionalmente preparate. Occorre allora che i Servizi, l'Autorità Giudiziaria, il volontariato lavorino in affinità, perché proprio mentre è difficile e faticoso reperire nuove risorse, ci si trova ad affrontare un cambiamento culturale profondo, in cui alcuni segni fanno pensare ad una società che ancora una volta rischia di privilegiare gli adulti rispetto ai bambini.

Altro tema di rilievo sono le “nuove necessità” nell’ambito dell’affido familiare e le sperimentazioni di forme innovative d’accoglienza, più flessibili, in grado di rispondere alle diverse situazioni e necessità.

Una prima possibilità possono essere forme d’accoglienza che non prevedano la separazione tra minore e famiglia e che rientrino all’interno degli interventi concordati con la famiglia, in un regime, quindi, di consensualità: accoglienza, perciò, come vicinanza al disagio, alle difficoltà, alle fatiche dei minori e delle loro famiglie. Sono possibili anche all’interno di un regime di affido ai Servizi Sociali da parte del Tribunale per i Minorenni, sempre che questo preveda la permanenza del minore presso la propria famiglia: anche in questo caso l’intervento è caratterizzato dalla consensualità da parte della famiglia.

Obiettivi specifici possono andare dall’aiuto attraverso azioni quotidiane, anche di tipo organizzativo, al sostegno nell’organizzazione della famiglia in momenti particolari all’accompagnamento all’autonomia di giovani adulti già in carico al servizio minori. Anche attraverso le esperienze già avviate e/o realizzate (Cremona, Vicenza, Torino, Ancona, Parma,), possiamo individuare alcune forme in cui tale intervento si concretizza:

*buon vicinato e vicinanza educativa
sostegno a nuclei di madri e bambini ed affido mamma/bambino.*

In queste forme di accoglienza è particolarmente importante e prevalente il ruolo del terzo settore e dell’associazionismo familiare, sia nell’ambito della sensibilizzazione e promozione, sia per far emergere e integrare nella rete delle risorse, famiglie ed esperienze che si auto-organizzano, della cui esperienza è necessario tener conto sin dalle fasi di conoscenza.

Il Servizio pubblico agisce come elemento di congiunzione tra bisogno e offerta di disponibilità, definisce con le famiglie interessate e/o le realtà associative cui queste fanno riferimento le attività da svolgere, definisce le modalità e i tempi di verifica, interviene qualora insorgessero difficoltà e problemi e prevede il relativo sostegno assicurativo ed economico.

In questa cornice l’Ente Pubblico deve sostenere la funzione di garante della progettazione sociale, ideata con il contributo di tutte le realtà del territorio ed espressa nei Piani di Zona e, pur modulando nel

tempo una funzione diversa e sussidiaria rispetto alla *gestione* delle singole esperienze, mantiene un ruolo di regia delle stesse. Il compito dei Servizi nei progetti specifici è quello di garantire, inoltre, direttamente o attraverso i rapporti con le realtà del terzo settore, che le risorse solidali siano “sufficientemente buone”, formate ed informate, consapevoli del proprio ruolo e a conoscenza della rete dei servizi di sostegno al singolo caso (per sufficientemente buone qui s’intende: assenza di psicopatologie, non essere conosciuta dalla rete dei servizi come soggetto a rischio sociale o di devianza, non avere interessi economici con riferimento alla disponibilità).

L’affido congiunto di madre e bambino presenta, infatti, elementi innovativi ed interessanti, ma richiede molta accuratezza nell’attuazione, per i molteplici ruoli che si attivano e le dinamiche che si innescano all’interno del nucleo familiare affidatario e affidato, mentre la realtà dei condomini solidali è un’ulteriore interessante esperienza che può essere individuata come forma diversa dalle forme tradizionali di affido, mirata a situazioni più leggere o “molto condivise”, se complesse.

Una seconda possibilità è l’**intervento di sostegno rivolto a nuclei mono-parentali** (anche con genitori minorenni) che necessitano di un supporto per il raggiungimento di una piena autonomia.

Ciò comporta che la valutazione dei Servizi Sociali, anche dopo un periodo d’osservazione della relazione genitore figlio realizzata all’interno di strutture comunitarie, individui quelle situazioni nelle quali il genitore ha una sufficiente competenza genitoriale ed una qualche forma d’autonomia nel rispondere ai bisogni primari del figlio ed è quindi possibile fare ragionevoli previsioni di evoluzioni positive.

Il piccolo nucleo può accolto nell’abitazione della famiglia ospitante o vivere, da solo o con un altro piccolo nucleo, in un appartamento autonomo in prossimità della famiglia di sostegno. Obiettivi di tale accoglienza (che possono essere il favorire lo sviluppo delle capacità genitoriali, lo sviluppo dell’autonomia e l’acquisizione di alcune abilità per l’autogestione del quotidiano (organizzazione e gestione del tempo, ricerca del lavoro, ricerca della casa, gestione domestica, gestione dei soldi, ...), il rafforzarsi dell’autostima.

Il Servizio pubblico definisce il progetto all’interno della presa in carico più complessiva, ne stabilisce i tempi e le modalità di verifica.

Un terzo punto sono gli interventi a sostegno delle famiglie coinvolte in affidi familiari particolarmente onerosi, perché le difficoltà emergenti e

la necessità di pensare forme alternative all'istituzionalizzazione anche per minori "difficili", rendono indispensabile e opportuno pensare ed avviare forme di sostegno all'affido tradizionale, anche a fronte delle difficoltà che s'incontrano nel reperire famiglie affidatarie disponibili ad accogliere quei minori che si trovano in particolari e gravi condizioni personali.

Vi sono progetti quali quelli attivati dal Comune di Genova e di Torino, che consentono di mantenere centrale il ruolo e la funzione della famiglia affidataria volontaria, assicurando uno specifico supporto professionale attuato attraverso strumenti e risorse ben definiti (educatori professionali, strutture d'appoggio diurno e residenziale, mediatori culturali, ...).

Il ruolo della famiglia affidataria volontaria è stato ed è cruciale nello sviluppo dell'affido familiare, anche se attenzione va dedicata alle recenti sperimentazioni di alcune esperienze innovative (famiglie professionali, bed & breakfast, ...) che possono fornire interessanti spunti di riflessione anche se richiedono particolare attenzione proprio per le specificità che presentano. Attenzione andrà anche dedicata ai percorsi di formazione offerti e richiesti a tali famiglie, a se e quali ricadute potrà avere la commistione fra questo ruolo professionale e quello originario e tipico della famiglia affidataria e alla verifica di quanto, effettivamente, permettono d'intervenire su situazioni peculiari. L'esperienza specifica della Provincia di Milano, ha certamente evidenziato come il supporto alle famiglie professionali attraverso sostegni sicuri, continuativi (quali un'équipe operativa integrata, la supervisione congiunta équipe/operatori di territorio, la figura del tutor, ...) ha permesso di garantire risposte a particolari bisogni determinati dall'età e dalle caratteristiche dei bambini e ragazzi a rischio o con esperienze di devianza, o riduci da esperienze familiari traumatiche, ma si ritiene necessario proseguire il lavoro di verifica e valutazione, per poter ulteriormente riflettere su tutti gli aspetti di tale sperimentazione e sulle proposte di riproposizione di tale progetto anche in altri contesti.

Concludo, sottolineando come sia importante, tanto per i Servizi e gli operatori più "esperti" quanto per coloro che si sono recentemente avvicinati a queste tematiche o per i servizi di nuova formazione ed il volontariato (singoli affidatari, reti ed associazioni familiari) continuare a confrontarsi, a conoscere e monitorare le diverse esperienze, a studiare e riflettere rispetto ai mutamenti sociali e al modificarsi delle esigenze, per predisporre servizi ed interventi sempre più significativi ed efficaci.

Occasioni come la giornata odierna sono quindi una risorsa essenziale per portare avanti il nostro lavoro in un campo così delicato come quello dell'intervento sociale e in particolare nell'affido familiare che richiede energie, sensibilità, professionalità per garantire a tanti bambini, ragazzi, famiglie di poter costruire un futuro diverso.

dr.ssa Liana Burlando
Coordinamento Nazionale Servizio Affidi
Responsabile Progetto Affido Familiare – Genova

